



STATO MAGGIORE
DELLA DIFESA
UFFICIO STORICO

MARIA GABRIELLA PASQUALINI

CARTE SEGRETE DELL' INTELLIGENCE ITALIANA

il S.I.M. in archivi stranieri



MARIA GABRIELLA PASQUALINI

**Carte segrete dell'intelligence italiana
il S.I.M. in archivi stranieri**

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tutti i diritti riservati:

Vieta la riproduzione anche parziale senza autorizzazione

© 2014 • Ministero della Difesa

Ufficio Storico del V Reparto dello Stato Maggiore della Difesa

Salma S. Nicola da Tolentino, I/B - Roma

quinto.segretorico@sm.difesa.it

Progetto editoriale: NB

Ricerche iconografiche: Maria Gabriella Pasqualini

Coordinatore editoriale: GFL

Dello stesso autore

Carte segrete dell'intelligence italiana 1861 - 1918

© Ministero della Difesa - R.U.D. 2006

Progetto editoriale: GFL

Ricerche iconografiche: Maria Gabriella Pasqualini

Coordinatore editoriale: GFL

Carte segrete dell'intelligence italiana 1919 - 1949

© Ministero della Difesa - R.U.D. 2007

Progetto editoriale: GFL

Ricerche iconografiche: Maria Gabriella Pasqualini

Coordinatore editoriale: GFL

EDIZIONE FUORI COMMERCIO

ISBN: 9788898185115

Presentazione

Cinque secoli fa così scriveva Machiavelli: *...Niente è più necessario ed utile ad un generale del conoscere le intenzioni ed i progetti del nemico. Quanto più difficile è l'acquisizione di questa conoscenza tanto maggiore è il merito di chi riesce a prevederla correttamente....* e ben prima di lui il saggio cinese Sun Tzu aveva visto nella conoscenza dei piani del nemico uno degli elementi essenziali della strategia che porta alla vittoria.

La storia della guerra è dunque da sempre legata a quella della raccolta e dell'analisi delle informazioni, ovvero di quello che oggi chiamiamo "intelligence", ed è quindi necessario per chi studia o semplicemente si interessa di storia militare non ignorarne questo particolare, anche se meno indagato, settore, nel quale il nostro Paese ha scritto pagine assai significative.

Con questo volume si conclude, almeno per il momento, la ponderosa serie di studi che la professoressa Maria Gabriella Pasqualini conduce da dieci anni sulla storia dell'Intelligence italiana. Iniziata nel 2005 con un primo libro sulla storia dei Servizi di informazione, lo studio dell'autrice è proseguito negli anni seguenti con altri tre volumi (2006, 2007, 2011) che ripercorrono cronologicamente l'evoluzione organica e operativa delle strutture di intelligence italiane, civili e militari, fino alla prima riforma moderna, nel 1977. Questa serie giunge oggi al quinto volume, che ripercorre la vita dei Servizi di informazione italiani osservandola dall'angolo visuale dei paesi stranieri, ex-alleati ed ex-nemici, nei cui archivi (Washington, Londra, Parigi, Madrid) la studiosa ha condotto una preziosa opera di confronto dei documenti stranieri con quelli italiani, ricostruendo un gran numero di date e eventi, oltre a missioni e operazioni, tutti narrati nel dettaglio ma sempre, naturalmente, nel rispetto dei vincoli temporali del segreto delle carte relative.

Questo volume è particolarmente prezioso dunque perché ricostruisce fatti noti solo per sentito dire ma mai indagati sulla base di documenti d'archivio: la preziosissima Squadra 'P' controspionaggio di Manfredi Talamo (MOVMI), le carte trovate nella cassaforte domestica del generale Tripiccone, già Capo del SIM prima della Seconda guerra mondiale, la violazione di codici cifrati stranieri, prima e dopo il conflitto, ora confermata anche da fonti inglesi e americane molto affidabili.

È dunque merito delle Istituzioni militari e civili dello Stato aver deciso la realizzazione di questo ampio corpus di studi sulla storia dei Servizi di informazione, ricostruendo con una rara unicità di visione la storia e le caratteristiche di uno degli aspetti istituzionali più importanti e meno noti della storia del Regno d'Italia e della Repubblica Italiana.

Col. Matteo PAESANO ¹
*Capo dell'Ufficio Storico
dello Stato Maggiore della Difesa*

¹ Già Presidente CISM, rappresentante della Difesa per la storia militare nei consessi nazionali e internazionali. In applicazione del D.L. n. 95 del 6 luglio 2012, convertito in legge dall'art. 1, comma 1, L. 7 agosto 2012, n. 135 l'Ufficio Storico dello SMD sostituirà la CISM in tutte le sue funzioni e attribuzioni, senza soluzione di continuità, quale unica legale istituzionalità rappresentativa a livello nazionale ed internazionale.

Ringraziamenti

Anche per questo lungo studio in Archivi esteri e italiani, ho avuto l'aiuto di Istituzioni e il sostegno morale degli amici. La ricerca d'archivio e la realizzazione di uno studio sono lavori solitari, e, anche se molto interessanti, richiedono compagni di "viaggio" pazienti che rispettino i tuoi tempi... a loro tutti il mio primo ringraziamento per avermi sostenuta e atteso che terminassi questa fatica... Carla, Annarita, Vito, Anna, Gino, Ulderico, Peppino, Paolo, Vincenzo, Riccardo, Gabriella, Fabia... e qui mi fermo.

Per le mie ricerche a Washington, a Londra, a Parigi e a Madrid ho avuto la massima disponibilità di ogni addetto, nominarli sarebbe un lungo elenco e quindi a loro va il mio speciale pensiero, dai Direttori a chi accatastava foldoni sulla mia scrivania o spingeva (a Washington) un pesante carrello con ventiquattro di questi pesanti raccoglitori fino al mio tavolo di lavoro.

Silvia A. Lopez Weheli, Direttrice dell'Archivio Navale di Viso del Marques, nel cuore della Mancha, e il responsabile dell'Archivio Militare di Avila, sono stati di grande disponibilità: hanno compreso la situazione, facendomi accedere rapidamente ai documenti e rilasciandomi subito fotocopie che, normalmente, vengono inviate a domicilio dopo almeno un mese: a loro un sentito grazie.

In Italia, ringrazio il colonnello Matteo Paesano, Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Difesa e il colonnello Antonino Zarcone, Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Un particolare ringraziamento all'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri e al generale Giancarlo Barbonetti, che ne è stato responsabile, per la disponibilità a fornirmi notizie e fotografie di alcuni ufficiali distinti nell'attività informativa.

GFL ha riletto come sempre il mio manoscritto dandomi consigli e suggerimenti utili... impagabile 'editor', con grande cultura e esperienza: semplicemente GRAZIE.

Molto rimane ancora da fare in questa storia dell'istituzione del Servizio Informazioni Militare ma spero che qualcuno tra i più giovani ricercatori raccolga il testimone e prosegua lungo la strada affascinante che ho iniziato a tracciare.

Maria Gabriella Pasqualini



Un disegno di Paolo
Caccia Dominioni.
Rappresenta un
requeté, cioè
un volontario
appartenente a milizie
di origine carlista che
appoggiarono Franco
nella guerra civile
spagnola.

Un requeté
Acila
* | 5
III | 39
cap F.C.D.

Introduzione

Questo studio si fonda esclusivamente sui documenti d'archivio ricercati, studiati a Londra, ai *National Archives* di Kew Gardens, (NAUK); a Washington, ai *National Archives and Records Administration* (NARA); al *Service Historique de la Défense* (S.H.D.) al Castello di Vincennes, a Parigi; ai vari Archivi militari spagnoli, divisi tra Madrid, Avila, Segovia, Viso del Marqués e altre numerose località. Esso vuole essere solamente un ulteriore 'scavo' nelle vicende istituzionali del S.I.M. tra il 1925 e il 1947, su base documentale.

Non sempre gli atti sono lo specchio fedele di quanto accaduto veramente: da essi però occorre partire per iniziare a ricostruire brandelli di storia, in modo scientifico.

Negli archivi di Londra e Washington si trovano non solo molti documenti che riguardano l'Italia, ma anche originali italiani: sono il risultato sia della consegna di documentazione imposta dall'armistizio, sia della requisizione operata dalle forze alleate al momento della Liberazione delle varie città e centri militari importanti. È quanto accade normalmente quando un territorio viene occupato da forze militare straniere ma per Roma e per l'Italia settentrionale, in particolare, è successo per ben due volte, nel corso della seconda guerra mondiale, prima per mano dei tedeschi e poi per mano degli alleati.

I criteri e le direttive dei Servizi d'intelligence per la ricerca e la conservazione dei documenti rinvenuti sono interessanti.¹ In un *Top Secret* del settembre 1944, si trovano le istruzioni generali impartite dagli americani per l'organizzazione della ricerca di persone e documenti in previsione della caduta di città dell'Italia settentrionale, ma che avevano già riguardato l'avanzata nell'Italia meridionale e l'ingresso a Roma.

Insieme alle armate avanzanti operavano delle squadre chiamate *Intelligence Collection Unit* (I.C.U.). Il G-2 degli Stati Maggiori² forniva a questi reparti specializzati le informazioni concernenti il territorio che andavano conquistando. L'I.C.U. n.1 fungeva da Centrale e da base per l'amministrazione per i centri di prima detenzione, per la concentrazione di documenti e equipaggiamenti rinvenuti, anche su arrestati, relativi a macchine cifranti e codici. La missione degli I.C.U. era di coordinare e facilitare la raccolta di intelligence nell'Italia settentrionale e più specificamente di documenti, oltre ad altri compiti specifici (v. *infra*).

A tal fine le 'unità' erano divise in due gruppi principali, uno per gli aspetti logistico-amministrativi e di archiviazione e un altro dedicato alla ricerca

¹ NARA, RG 226, NND - 974345, 1 settembre 1944.

² General Staff Division 2 (Intelligence).

d'intelligence vera e propria. Le direttive erano molto dettagliate per quanto riguardava le procedure di arresto e detenzione delle persone e la conservazione di quanto rinvenuto.

Tutti i documenti e gli eventuali dispositivi presi negli obiettivi visitati, dovevano essere accuratamente inventariati e fatti pervenire inizialmente ai Sottocentri dove erano analizzati una prima volta; catalogati secondo l'importanza delle informazioni operative che attribuiva la Sezione Documenti e Archivio; venivano poi inviati alla Centrale che provvedeva a smistarli al G-2 degli Stati Maggiori.

Una eccezione veniva fatta qualora i documenti erano rinvenuti addosso ad un arrestato: dovevano rimanere nella loro completezza in una cartella a disposizione del *Combined Services Detailed Interrogation Center* (C.S.D.C.) fino al termine degli interrogatori di chi li aveva detenuti. Dopo ritornavano all'I.C.U. n. 1 per la consueta trafila operativa.

Grazie al lavoro accurato degli appartenenti a queste unità, nell'Archivio di Washington e di Londra è possibile conoscere quelle vicende del S.I.M. che risultano di non facile ricostruzione con i soli documenti italiani nel Fondo S.I.M., custoditi presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (A.U.S.S.M.E.), aperto al pubblico ma di complessa consultazione¹; ciò nonostante è stato comunque possibile tracciare la storia dell'istituzione con molti dettagli in uno studio già pubblicato², anche se lacune riguardano il periodo dal 1925 al 1935.

Molto interessanti in questo Fondo sono le relazioni sulle missioni effettuate con la *Special Force* n.1 Inglese, che però si rinvencono più ricche di dettagli negli archivi alleati. Dettagliato risulta essere il Diario Storico del S.I.M., che tuttavia riguarda il solo periodo bellico, dall'entrata in guerra fino all'8 settembre e quindi molto ristretto nel tempo.³

In questo Fondo, pur ricco di documenti, non ho trovato o non ho saputo trovare quei documenti d'interesse che ho potuto invece consultare a Londra e Washington, permettendo così di approfondire l'operatività del Servizio specialmente all'estero. In quegli Archivi sono consultabili non solo i documenti italiani sottratti ma anche le carte relative al modo con cui gli altri Servizi contrastavano il Servizio italiano e, dopo l'armistizio, lo hanno diretto fino alla metà del 1946. Gran parte di esse sono di recentissima fruibilità.

Molti documenti originali del S.I.M. e del S.I.D. repubblicano sono ormai strettamente legati, da un punto di vista archivistico, a quelli dell'O.S.S. e non sarebbe certo possibile reclamarne, ora, la restituzione.

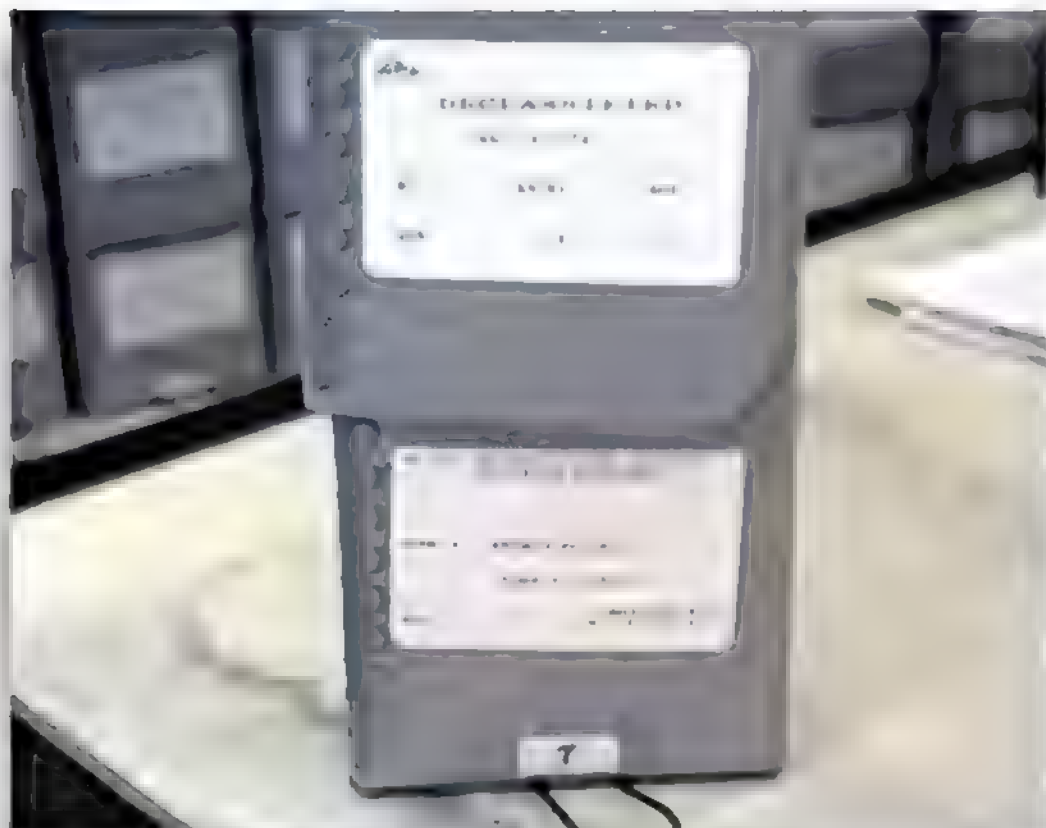
Parte della documentazione di quel periodo viene messa a disposizione degli studiosi anno per anno, anche se alcuni atti sono ancora sottratti alla consultazione, soprattutto se successivi al 1947-1948. Sono stati 'liberati' recentemente quasi tutti quelli riguardanti il 1946 e alcuni dossier personali.

Altri documenti italiani si trovano nella mole di carte requisite ai tedeschi

¹ Il Fondo è composto da circa 1600 fascicoli, in corso di inventariazione (2011).

² Maria Gabriella Pasqualini, *Carte segrete dell'intelligence italiana*, vol. II, 1919-1949, Roma, RUCI, 2007.

³ Il periodo 10 giugno 1940 - 8 settembre 1943, sulla base del Diario Storico del S.I.M., è stato analizzato nel volume di Giuseppe Coni, *Una guerra segreta. Il Sim nel secondo conflitto mondiale*, Milano 2009.



quando Berlino fu occupata i sovietici vi arrivarono e fecero una prima requisizione ma anche gli alleati, giunti poco dopo, vi trovarono materiale interessante, tra il quale quella parte di archivi italiani sottratti dai nazisti dopo l'8 settembre e al momento di lasciare l'Italia del Nord (documenti della Repubblica Sociale Italiana).

La ricerca nei vari Record Group di NARA non è agevole a causa del numero delle sezioni e sottosezioni dove cercare le notizie necessarie e per il sistema d'inventari e guide, semplice solo conoscendolo a fondo. Nel presente studio ho riversato una minima parte di tutto quello che ho potuto trovare in questa ricchissima miniera per la storia dell'intelligence d'Italia, almeno dagli Anni Trenta in poi.

Tra i documenti di particolare interesse ho trovato le Carte Private del generale Donato Tripiccone, che fu a capo del S.I.M. dal 1937 al 1939, subito dopo il generale Mario Roatta: custodite nella cassaforte della sua abitazione, furono prelevate e inviate a Londra e Washington. Si tratta di appunti e documenti sull'intelligence e sulla sua permanenza in Albania. Offrono la possibilità di uno sguardo "dall'interno", non cristallizzato in formale burocrazie, dei

Un contenitore
tipo di documenti
negli archivi di
Washington

CONFIDENTIAL US STATE DEPARTMENT
CENTRAL FILES: ITALY

Foreign Affairs, 1940-1944

(University Publications of America, Bethesda, MD)

DECLASS NND 730032

LM110

2

Un contenitore
di microfilm
negli Archivi di
Washington.

problemi che si agitavano in quel periodo soprattutto per quel che riguardava l'addestramento da impartire agli ufficiali informatori, facendo comprendere al ricercatore di oggi anche quale fosse la 'filosofia' dell'organizzazione dell'intelligence di ieri, almeno secondo il pensiero di Tripiccone che, indubbiamente, doveva rappresentare lo specchio delle tendenze più accettate e della prassi consolidata.

Altri documenti molto interessanti sono quelli che permettono di ricostruire la 'Squadra P' di Manfredi Talamo (v. sotto), con i nomi di chi collaborava con lui e le competenze dei singoli. Non sono i documenti 'originali' perché quelli furono quasi tutti distrutti, per testimonianze dirette, ma sono la ricostruzione di quel periodo fatta con vivida memoria da chi aveva partecipato a molte operazioni e ricordava il lavoro del colonnello Talamo che, dedito alla clandestinità nonostante il Maresciallo Graziani gli avesse chiesto di organizzare il controspionaggio per la Repubblica Sociale, pagò con la vita la sua professionalità e il suo coraggio.

A Washington molti gruppi di documenti sono stati microfilmati ma a volte occorre, per certezza scientifica, chiedere l'incartamento originale. La microfilmatura infatti, ha comportato la selezione dei documenti che per esservi inseriti, anche se di valore storico dovevano essere tecnicamente leggibili. Non sempre è permesso l'accesso diretto al 'cartaceo' anche perché spesso è in condizioni molto precarie di conservazione (documenti bruciati in parte o talmente fragili da dover essere maneggiati con molta cura nella consultazione).

Altri documenti interessanti, ad esempio, concernono la storia della missione *BRUTUS*, *Top Secret*, che riguardò il modo con il quale agenti americani si impossessarono nel 1944 di documenti personali del generale Carboni.

Gli Archivi di Londra presentano molte possibilità di ricerca, relativamente più rapide, grazie anche ad un dettagliato catalogo on-line per soggetto che non è disponibile a Washington. Fondamentalmente, per quel che concerne la ricerca sull'intelligence italiana dal 1925 in poi, occorre consultare i Registri PREM, *Prime Minister Office*; WO, *War Office*; FO, *Foreign Office*; ADM, *Admi-*

* P' sta per 'parola
mento

SF92-0147-0183/SAV8

ITALIAN ESPIONAGE IN MALTA

SF92-0147-0183/SAV8

20F



4
E
640

6401291

8/10/2010

Return by (29/07/2010)

1518870 Prof. Maria Gabriella Pesquelin

Security status: open

S 12/08/2010 12:42:15

Serial No.	Ref.	Date	Serial No.	Ref.	Date	Serial No.	Ref.	Date
KV3 / 364								

SF92-0147-0183/SAV8

Centro. Stesso procedimento per i telegrammi: Lisbona, ad esempio, aveva il numero '83' e quindi ogni telegramma o lettera che aveva quel numero iniziale nel protocollo indicava che proveniva da quel Centro.

Per quanto concerneva le sigle di identificazione degli informatori 'fonti' delle notizie, e per valutarne l'attendibilità, il sistema era in fondo molto semplice. Erano tenute due distinte rubriche, una per i 'fissi' a stipendio mensile e una per gli 'occasional', pagati in modo forfettario: una pagina dedicata a ogni individuo. In questo caso ogni Centro era contrassegnato da un numero 'romano'. Per poter identificare la 'fonte' sulla 'velina' veniva posto per primo il numero del Centro, poi il numero di pagina dove il singolo era iscritto, seguito dalle due lettere iniziali dello Stato dove operava. Il numero dell'occasionale era preceduto da uno zero, in modo da consentire di verificare la rubrica dedicata.

Queste sono solo alcune delle vicende dell'Archivio del S.I.M.

Altre notizie possono essere attinte anche dai documenti dell'Archivio Centrale dello Stato, che sono stati studiati da vari autori. Per gli archivi militari avevo riscontrato lacune che ho cercato di colmare, allargando le ricerche agli archivi esteri. Quello che segue ne è l'esito.



Il 2ème Bureau
français
rentré en
communication
avec l'Italie
(SMD)

* Per non appesantire il volume con troppe note, sono stata molto sintetica nell'indicare i documenti e la loro postazione archivistica. Non è semplice trovarli sia a Washington sia a Londra. Anche a Parigi e Madrid la ricerca non è priva di difficoltà. Sono pronta comunque a dare indicazioni più precise a chi sia interessato, scrivendo alla e-mail dedicata a questa opportunità: frances2@alice.it



Il generale
Donato
Toppicione

A. I documenti Tripiccone

1. Donato Tripiccone, Capo del S.I.M. dal 1937 al 1939. La sua 'filosofia' di gestione del controspionaggio nei 'documenti' della cassaforte privata

Come già indicato in un mio precedente studio sulla storia dell'organizzazione dell'intelligence militare italiana¹, vi sono alcune lacune da colmare sulla struttura del S.I.M. e soprattutto sulla 'filosofia' operativa alla base del Servizio negli Anni '30. In parte è stato possibile farlo esaminando, tra le altre, le 'Carte Tripiccone' conservate negli archivi americani, di non facile reperimento nella massa di documenti italiani, lì presenti, non sempre archiviati dove presumibilmente potrebbero essere individuati, lasciando così al ricercatore l'uso di una certa 'fantasia' investigativa. Infatti, i documenti del generale italiano, riguardanti l'intelligence, erano stati inviati alla Centrale O.S.S. di Londra e quindi avrebbero dovuto trovarsi nei fondi relativi a quell'Ufficio; dopo essere stati secretati per lungo tempo, in realtà si trovano in un contenitore di documenti della Centrale O.S.S. di Washington, da poco tempo messi a disposizione degli studiosi.

Le 'Carte Tripiccone' sono fra i pochi documenti 'non ufficiali' dell'epoca e sono davvero interessanti per meglio comprendere la filosofia dell'intelligence militare; tra questi materiali vi sono anche numerosi fogli scritti a mano, presumibilmente dallo stesso generale, considerato che erano in gran numero nella cassaforte domestica. Le sue note, sia dattiloscritte sia manoscritte, hanno un particolare valore storico: sono una testimonianza informale che ci permette di conoscere qualcosa in più in ordine alla problematica e ad alcuni aspetti dell'attività informativa che aveva avuto grande impulso da quando Mario Rotta ne aveva assunto la direzione nel 1934; si tratta di una tematica che raramente trova riscontro nelle carte ufficiali.

Donato Tripiccone, con il grado di colonnello, fu a capo del S.I.M. dal luglio 1937 fino all'agosto 1939 quando, promosso generale di brigata, fu inviato in Grecia come Capo di Stato Maggiore di quel Comando Superiore delle Forze Armate. Rientrato nel 1942, morì suicida a Roma nel 1943. Aveva tenuto in casa copia di una serie di documenti riguardanti sia il S.I.M. sia la sua presenza in Grecia e nei Balcani.

Nei primi mesi del 1944, l'agente 'Rose',² con un falso mandato di perquisizione e su istruzioni dell'O.S.S. americano, si era presentato all'indirizzo del Generale defunto, in Via Bertolini 26 a Roma, dalla vedova, alla ricerca di do-

¹ Cf. Mario Gabetti, *La Perquisizione. Carte e segreti dell'intelligence italiana*, vol. II, *Intelligence RUSA*, Roma, 2007, p. 70-85.

² NARA, RG 226, NND-935044, 8 novembre 1944.

cumento del S.I.M. Trovata la cassaforte nascosta dietro un quadro, l'aveva fatta aprire e aveva requisito i documenti che provvide ad inviare, in parte alla sede centrale di Londra (per l'intelligence), in parte a quella di Washington (per la parte Albania), dove sono tuttora conservati.

Qualche notizia sull'agente 'Rose', nome di copertura: nonostante varie ricerche, chi scrive non è riuscita a risalire alla vera identità dell'agente che, comunque, era italiano e esperto nel redigere 'informative': un dato che si evince facilmente dall'analisi di alcuni suoi rapporti firmati (con il nome di 'Rose'), studiando l'uso delle parole e di alcune perifrasi o notazioni dalla prosa meramente burocratico-formale di certi Uffici di polizia giudiziaria.⁷ Era stato reclutato non appena il controspionaggio americano era entrato in Roma, con lo stipendio mensile di 250 \$, aveva sicuramente fatto parte del S.I.M., almeno da quello che si può dedurre nella sua dettagliata ricostruzione delle vicende dell'Archivio del Servizio all'8 settembre 1943 (v. sopra); molto probabilmente era coadiuvato da quattro o cinque agenti dei quali almeno due erano ex-elementi del S.I.M. Le notizie che gli americani avevano su 'Rose' non erano dettagliate (o almeno non ne hanno lasciato traccia) ma sapevano che aveva viaggiato molto in America e in altri stati. Le informazioni segnalavano che, prima di lavorare per gli alleati, aveva fatto parte della Resistenza ed era un operatore delle telecomunicazioni, sicuramente un esperto sottufficiale. Aveva dimostrato 'corrette' tendenze ideologiche e le informazioni che aveva fornito sulla situazione politica italiana coincidevano con quelle in possesso degli americani, avvalorando la sua affidabilità e la sua attendibilità.

In un primo elenco sintetico del ritrovamento nella cassaforte Tripiccone, stilato agli inizi di novembre 1944, i documenti, definiti *highly interesting and extremely rich in theory of the past SIM espionage*, comprendevano:

- a) una lista di agenti;
- b) una lista di conferenze tedesche sulla difesa costiera;⁸
- c) carte sulla creazione del S.I.M.;
- d) carte sullo spionaggio all'estero;
- e) carte sulla campagna d'Albania.

Un secondo elenco, redatto il 22 novembre 1944,⁹ segnalava con maggiori dettagli i documenti, non tutti però attualmente presenti nella cartella rossa con l'etichetta *Tripiccone Intelligence Material*:¹⁰

- 1) Note olografe, probabilmente del generale Tripiccone, 16 pagine;
- 2) Copia di corrispondenza della Legazione Svizzera datata 18 luglio 1938, 2 pagine;
- 3) "I Centri all'estero", una tesi sulla pianificazione dello spionaggio italiano all'estero in tempo di pace e di guerra, 70 pagine;
- 4) "Censura militare porta estera, Genova", datata dicembre 1918, 26 pagine;
- 5) "Corso Ufficiali informatori" 14 novembre 1925, 17 pagine;

⁷ NARA RG 126, NND 907126, 21 ottobre 1944.

⁸ Sic nel documento originale.

⁹ NARA RG 226, NND 907196, 22 novembre 1944.

¹⁰ NARA RG 126, NND 907194.



La cartella originale che contiene i documenti Tripiccone a Washington (NARA)

- 6) "La censura in tempo di guerra etc", del capitano Tullio Sovera, Roma, gennaio 1924, 79 pagine; un lunghissimo rapporto (in copia) del sistema di censura che aveva certamente interessato il generale Tripiccone, per averlo conservato in cassaforte tra le carte private;
- 7) "La censura come strumento di guerra", 90 pagine;
- 8) Il "Servizio Informazioni", 44 pagine;
- 9) Note senza titolo, ma probabilmente una prima minuta del documento di cui al numero 8;
- 10) Note sullo spionaggio (dattiloscritte), 37 pagine;
- 11) "Servizio telefonico", 4 pagine;
- 12) Ritagli di articoli vari da giornali tedeschi su "Spionaggio e sabotaggio in guerra" (una decina);
- 13) "Studio sull'unificazione del Servizio Informazioni Militare, 2 pagine, composto da un promemoria del 30 maggio 1937 di 23 pagine: una "sintesi delle proposte del Ministero della Guerra - S.I.M., circa i Servizi Informativi Militari Offensivi e Difensivi", di 20 pagine, che includevano anche due organigrammi a colori sull'organizzazione generale dello spionaggio;
- 14) Programma delle conferenze sul Servizio Informazioni militare, 2 pagine;
- 15) Liste di agenti accertati o sospettati di lavorare in favore della Francia;
- 16) Lista di altri agenti;
- 17) Dislocazione del personale del Controspionaggio alla data del 6 agosto 1937, 2 pagine.

⁹ Nella sezione NA-RA la Sede di Londra veniva indicata nell'indirizzo come X2 - Londra. Attualmente sono purtroppo conservati con i documenti del WO2 - Washington, N° 3 - 226 - 91 - 081

Il materiale fu considerato dagli americani di grande interesse storico e documentale; in particolare furono ritenute molto importanti le carte riguardanti la teoria, i metodi e la psicologia dello spionaggio e per questo inviate direttamente alla sede centrale dell'O.S.S. di Londra.⁹ In totale erano circa cinquecento pagine che dovevano essere tradotte dall'italiano: gli uffici dell'O.S.S. di Roma lamentarono di non avere sufficiente personale per farlo e furono così sedotte in inglese delle sole sintesi, per consentire una lettura di certo interessante ma non più così necessaria come avrebbe potuto esserlo nei mesi precedenti, considerato l'andamento del conflitto all'atto (novembre 1944) del ritrovamento dei documenti, ormai avviato verso il vittorioso epilogo.

Le carte riguardanti il progetto di riorganizzazione del S.I.M. sono custodite in una di quelle cartelline usate negli anni '30 al Ministero della Guerra, quindi una custodia originale, senz'altra indicazione che *Studio unificazione Servizio Informazioni*, dove sono conservate anche le note olografe di Triplicione e i dattiloscritti relativi alle lezioni o conferenze da lui tenute ai Corsi per Informatori insieme al generale Amanica, ai capitani Scattari e Duca, ai tenenti colonnelli Barbieri e Lerici, al maggiore de Leone.

2. Le note olografe

Nella Cartella vi sono delle note manoscritte a matita e a penna, 16 pagine in tutto, su carta a righe e non: alcuni fogli riportano per esteso concetti poi trascritti sui fogli dattilografati. Altri sono una sintesi di quanto espresso, anche con degli esempi, nel dattiloscritto relativo al 'Servizio Informazioni' e al 'Centri all'estero'. Altri ancora, con riferimento a un numero di pagina molto alto (492... 495...) fanno pensare a riferimenti per bozze di un lavoro esteso, a concetti da correggere o da esplicitare in una nuova sinossi, forse per il Corso Informatori o per qualche Corso che doveva essere organizzato direttamente dal S.I.M., come spesso egli indicava nelle carte ritrovate. L'Esercito organizzava dei Corsi per Ufficiali Informatori: nel Fondo S.I.M. italiano¹⁰ c'è una copione sinossi a stampa per il X Corso e circa settanta pagine dattiloscritte non firmate con vari accenni storici al precedente Servizio. Comparando i contenuti, si osserva che le cartelle di Triplicione sono più incisive, più dense di concetti operativi: del resto in alcuni suoi appunti il generale mette in rilievo il fatto che dovesse essere lo stesso S.I.M. a organizzare dei Corsi per l'addestramento dei propri membri perché quelli dall'Esercito non soddisfacevano il livello di specializzazione necessario.

Nelle carte è stata rinvenuta anche la copia di una relazione concernente una esercitazione pratica sul funzionamento dell'Ufficio Informazioni di una Divisione di Fanteria, effettuata nel 1925.

Per Triplicione il servizio informativo in tempo di guerra ha un compito preciso e limitato e il suo valore è regolato da un criterio intensivo e analitico e con metodo prevalentemente deduttivo; in pace ha compito vastissimo, quasi illimitato e il suo la-

¹⁰ AL SMOE Fondo S.I.M., 1° Divisione

CONFERENZA DEL SERVIZIO INFORMAZIONI MILITARI

Il programma
della conferenza
per il Corso
degli "ufficiali
informatori"

Comandante Amatore : Conferenza d'apertura.

Scopo e finalità di svolgimento del Corso. Importanza del Servizio Informazioni militare.

Cap. Scattini : I) Breve corso storico del Servizio Informazioni.
II) Il servizio informazioni durante l'ultima guerra. Caratteristiche dei servizi delle prime guerre mondiali.

Gen. Col. Barbieri : III) Le nuove tendenze e la caratterizzazione del servizio informazioni negli studi della guerra.
IV) Suddivisione dei servizi informazioni e loro organizzazione e coordinamento.

V) Il servizio informazioni militare - Come si evolve oggi - suo programma e suoi compiti.

VI) Suddivisione del servizio informazioni.
Servizio del tempo di pace e tempo di guerra.

Cap. de Leone : VII) Problemi che si presentano per l'attuazione del servizio - Organizzazione - Funzionamento - Personale e mezzi.

VIII) Elementi del metodo e dell'organizzazione - Principi che lo accompagnano per il funzionamento del servizio.

IX) Scopi e funzionamento del servizio in tempo di pace.

Cap. Scattini : X) Il servizio informazioni per il futuro.

Cap. Tripicini : II) Uso dei mezzi diretti del servizio informazioni.
III) Propaganda - Spionaggio - Lotta economica.

Il lavoro è regolato da un criterio estetico e sintetico e da metodo induttivo: una sintesi semplice e lucida nel contesto storico durante il quale il futuro Capo del S.I.M. scriveva, probabilmente ancora valida, nonostante le ormai raffinate tecniche di analisi.

Tra le tante altre note nelle pagine manoscritte, una particolarmente interessante riguarda le disposizioni da impartire agli organi di raccolta e alle fonti: dovevano inviare alla Centrale tutte le notizie di cui venivano in possesso perché non sono giudici dell'importanza delle stesse. Altra disposizione importante per organi e fonti era quella di non svolgere attività di propria iniziativa, oltre

Nella pagina a fianco:
una delle pagine
manoscritte
del generale
Tripiccione
trovate nella
sua cassaforte
domestica.
Questo
documento
e il seguente
sono di difficile
lettura anche in
originale

a quella assegnata. Qualora essi fossero venuti a conoscenza di notizie che potevano interessare altri enti, le dovevano inoltrare a chi di competenza, evitando di impegnarsi in incombenze per le quali già esisteva personale dedicato e di distrarsi dai loro obiettivi principali con possibili diminuzioni di rendimento. Gravi inconvenienti, infatti, derivavano quando l'attività del Servizio Informazioni era diretta verso settori di altrui competenza.

Una seconda nota da evidenziare è quella che affermava la necessità di collaborazione e coordinamento con altri enti (militari e dell'A.) che potevano fornire notizie già in loro possesso, evitando al Servizio di affannarsi nella ricerca di informazioni già acquisite.

Facendo tesoro dell'esperienza della Grande Guerra (si era molto documentato su quel conflitto e aveva trattenuto presso di sé i documenti che riteneva evidentemente di rilievo), Tripiccione concludeva che l'organizzazione degli organi di ricerca doveva essere fatta con i seguenti principi: scontata la collaborazione e il coordinamento con gli altri enti esistenti, occorreva istituire organi diretti di ricerca in opportune località, fissi, per i primi bisogni della mobilitazione. Per la ricerca delle notizie contingenti bastava invece provvedersi con il solo impianto saluario e temporaneo di agenti speciali. Era importante predisporre un piano operativo degli organi di ricerca diretti per il tempo di guerra e l'aumento dell'attività degli organi esistenti in pace per eventuali periodi di tensione politica e di conflitto. Il servizio di ricerca di notizie all'estero anziché essere in una sola sede (esempio-servizio inf. unificato) sia diretto e coordinato dalle singole branche del serv. inform. (esercito-marina-aeronautica) perché nessun ente meglio di esse può conoscere le necessità specifiche degli Stati Maggiori. Il serv. inf. unificato dovrebbe integrare il lavoro degli organi militari di ricerca con la raccolta delle notizie fornite dalla stampa e da organi extra-militari, una problematica che fu a lungo discussa negli Anni Trenta e che nel secondo conflitto mondiale fu definita mediante l'unificazione del solo controspionaggio che fu sottratto alla competenza dei rispettivi servizi di informazioni d'arma: S.I.E., S.I.S., S.I.A.

Gli Anni 'Cinquanta' avranno una differente organizzazione che muterà radicalmente nel 1977, con la riforma dei servizi per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato (Legge n. 801), che introdurrà il controllo parlamentare proprio di uno stato democratico.²

Tripiccione era dell'opinione che bisognasse altresì proporzionare i mezzi agli obiettivi; era importante che vi fossero, per il controllo, diversificate possibilità di raccogliere notizie attraverso mezzi differenti di ricerca: una intera pagina di note è dedicata alla scelta di quelli utili per l'attività.

La raccolta e la valutazione erano da lui considerati aspetti inacidibili che, per funzionare, dovevano seguire alcuni principi: le informazioni dovevano giungere tempestivamente e nella loro integrità all'organo centrale, senza aver subito "trasformazioni", cioè senza revisione o commenti. Inoltre le regole di trasmissione (ora, data, fonte, mezzo di ricerca, suddivisione per argomento), dovevano essere precisate in modo che le notizie potessero essere sempre con-

¹ Su nell'originale.

² Su nell'originale.

³ L'istituzione unipartitica mutata in bi-partitismo è avvenuta nel 2007, con la Legge 1 agosto 2007 n. 124, attuativa del "Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica" da cui nasce il "Servizio di informazioni e sicurezza".

hanno presentato che l'organizzazione è col-
ta e che non si ricorre con d'impresione. Per
ciò la necessità di una nuova di segni che si
impiegano e costituiscono in documenti del bisogno.

Questo nuovo può essere costituito che non, in base
da personale a quei nuovi che predisposizione ha dato

(non è il caso che due agli organi di ricerca (o più di
impresione) a più di);

al che devono essere delle le cui che un organo in
funzione, non una buona qualità dell'impresione delle altre.

1) in alcuni volgere le loro attività e nell'ambito degli
le organo necessariamente e conoscenza di attività che i documenti
alla cui conoscenza a questi non una conoscenza che
essi conoscenze in altri campi per i quali più attività alla
organismi, che sono usuali con il loro naturale. Per un punto di vista più

Vicini di coordinamento - i documenti propri - diversi
- fatti l'attività, nel caso, nel caso, nel caso, nel caso, nel caso
alla cui di altri impresione

L'attività delle persone presenti ha il carattere che il loro impresione
e che agenti in presenza e un buona tesi, anche un nuovo
con l'attività e ricompare le impresione e attività, impresione,
funzione dell'attività e parte quante in tempo alla cui di nuovo con l'attività
(Vedendo) A un punto di vista più oggi con le note presenti dell'attività
e l'impresione, un la conoscenza quante della funzione non soltanto che la conoscenza
sotto attività, che si produce impresione alla quante di nuovo

Un punto di vista più oggi al caso. I documenti, agenti e impresione
attività più impresione, un punto di vista più oggi e attività di nuovo. Tutto è

trollabili e possibilmente soggette allo studio. Il principio generale che doveva regolare il sistema della trasmissione era uno solo: una notizia, anche importante, non aveva valore se non era veicolata in tempo utile a chi doveva utilizzarla; tempestività, dunque, innanzi tutto.

La valutazione, per Tripiccone, era il compito principale del Servizio informazioni e rappresentava il risultato finale del suo lavoro. Attività indubbiamente difficile: in quei tempi si usava solo il termine 'valutazione dell'informazione' che avrebbe dovuto includere anche l'analisi, pur semplice, della stessa.

Una riflessione personale: analizzare l'intelligence è compito assai complesso, soprattutto nei tempi attuali, quando la massa delle informazioni è enorme e solamente una rigorosa valutazione, con tecniche specifiche e un indirizzo chiaro, consente di individuare il possibile filo conduttore di una situazione.

Tornando alle carte olografe di Tripiccone, si nota che una sola pagina manoscritta presenta anomalie. Una parte di questa, infatti, è vergata con diversa grafia dalle precedenti. Lo stesso tipo di carta (ormai ingiallita dal tempo e di fragile consistenza) ma senza righe, e sembra lo stesso inchostro. Decisamente la mano appare diversa.

Queste pagine manoscritte, che il generale conservava nella casaforte privata e dove erano rimaste dopo il suo suicidio nel 1943, sono tra le pochissime documentazioni che ci permettono di dare uno sguardo 'interno' ai problemi del settore in quel periodo e, per personale parere di chi scrive, gettano anche una luce diversa su un Capo del S.I.M. del quale si è poco parlato e che non ebbe grande considerazione da parte dei successori. Un onesto operatore del settore con idee concrete per migliorare il Servizio e i risultati.

3. Lo studio sull'unificazione del Servizio Informazioni

Tra le carte vi è un promemoria datato 20 maggio 1937, due mesi prima che Tripiccone ne prendesse la direzione, sulla organizzazione del Servizio esistente a quella data che, si può presumere, sia stata, salvo forse pochi dettagli, quella in atto da quando Roatta ne aveva assunto la guida nel 1934 e su possibili proposte di cambiamento.¹¹

Nella prima parte del promemoria, oltre ai dettagli della organizzazione, vi sono notazioni sulla efficienza e su alcuni possibili mutamenti da apportare che possono far ritenere che il documento sia stato scritto o dallo stesso Tripiccone alla vigilia della assunzione della direzione o dall'Ufficio del Capo di Stato Maggiore Generale (S.M.G.), che potrebbe aver elaborato il pensiero dello stesso generale.

Dunque, nel 1937, il Servizio aveva una sede Centrale a Roma, tre Sezioni di Statistica a Milano, Verona e Trieste, undici Centri di Controspionaggio (C.S.)¹² e alcuni 'centri raccolta notizie' lungo la frontiera in cui operava personale dell'Arma in borghese. La Centrale era composta da sette Sezioni. Quella com-

Nella pagina a fianco:
Pagina manoscritta del generale Tripiccone.

¹¹ La redazione di questo promemoria può essere contestata con quelle date nel volume di Ambrogio Visconti, *I Servizi segreti italiani 1875-1945* (Roma, 1988), vol. I, p. 192, e in quelle relative allo stesso periodo in un libro edito da me stesso, *La guerra di informazione* (Milano, 1990), p. 105.

¹² Milano, Verona, Trieste, Torino, Lodi, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Cagliari.



La copertina
originale del
documento
sulla possibile
ristrutturazione
del servizio.
È pagata
in tutto
nell'originale
conservato a
Washington
INARA

Il giudizio complessivo di chi aveva redatto il promemoria era che il personale, generalmente scadente, aveva notevoli carenze professionali e quindi necessitava di un addestramento specifico. Ne conseguiva l'esigenza di corsi per Informatori organizzati direttamente dal S.I.M., e non solo dal Corpo di Stato Maggiore, per impartire nozioni focalizzate sulle esigenze del Servizio e non in generale sull'attività informativa.

Allegati al promemoria vi sono dei fogli riguardanti considerazioni su un progetto di unificazione dei Servizi di Informazioni militari. Per i sistemi informativi offensivi erano fuori discussione alcuni punti:

- a) la necessità di coordinamento fra tutti i Servizi informativi;
- b) la necessità di un organo coordinatore presso il CAPO DEL GOVERNO;¹⁸
- c) la necessità che un organo proposto ¹⁹ ad attentati, sabotaggi, propaganda defatista sia presso il CAPO DEL GOVERNO.

¹⁸ Memorio in tutto
l'originale

¹⁹ Nel testo

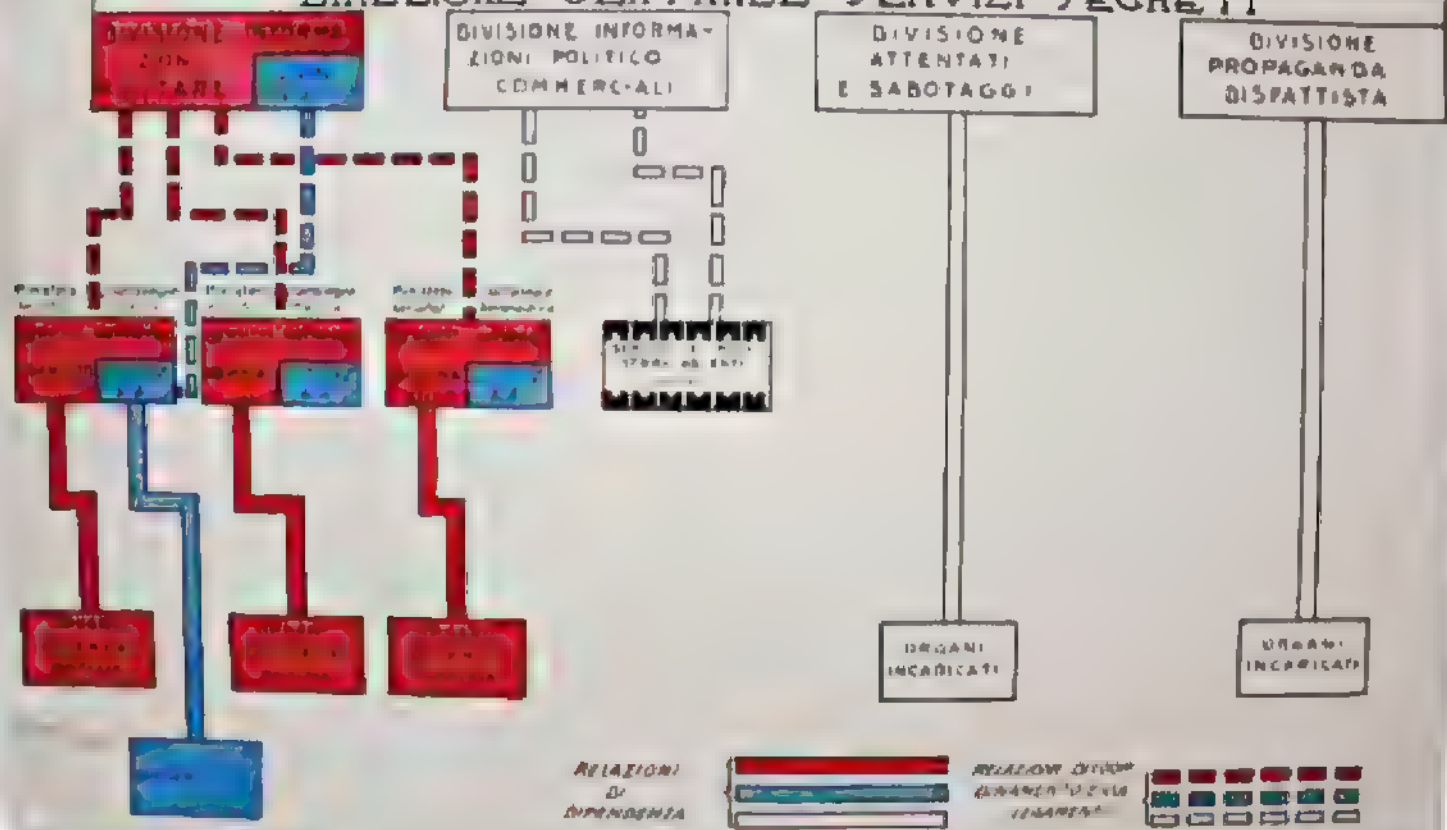
Allegato n. 3

2° C. 10 - FUNZIONI RICERCA E RACCOLTA NOTIZIE } NON ACCENTRATE IN D.C.I.
 - SERVIZIO CONTROSPIONAGGIO

SECRETARIA
 DIREZIONE CENTRALE
 SERVIZIO SEGRETI

CAPO GOVERNO

DIREZIONE CENTRALE SERVIZI SEGRETI



ISTITUTTO

Manca la copia completa del progetto ma dall'analisi dei due organigrammi allegati si possono ricavare alcuni dettagli.

In sintesi il progetto elaborato prevedeva, per i servizi informativi offensivi, due possibilità.

Primo caso: la ricerca, la raccolta delle notizie e il servizio di controspionaggio, erano funzioni accentrate nella Direzione Centrale dei Servizi Segreti (D.C.S.S.), (con dipendenza diretta dal Capo del Governo), che coordinava l'azione di tutti i servizi informativi, anche civili - è scritto espressamente - che assumessero anche quelle competenze un po' particolari evidenziate con la necessità di creare un organo preposto ad attentati, sabotaggi e propaganda disfattista. Dunque la D.C.S.S. doveva dirigere l'attività della:

- a) Divisione Informazioni Militare (D.I.M.) e la Divisione Controspionaggio (C.S.) con le relative dipendenze dai Servizi Informativi dei Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica;
- b) Divisione Informazioni politico-commerciali dalla quale dovevano dipendere i Servizi T dei Ministeri e degli Enti Civili;
- c) Divisione attentati e sabotaggi;
- d) Divisione Propaganda Disfattista.

Secondo caso: le funzioni militari (ivi compreso il controspionaggio) non erano accentrate nella D.C.S.S., ma nella D.I.M. che aveva, oltre la dipendenza, il coordinamento dei Servizi di Informazione delle singole Forze Armate i quali avrebbero continuato a svolgere la funzione offensiva e difensiva, disponendo in prima autonomia di uomini e mezzi. Anche in questo caso erano previste le altre tre divisioni 'civili'.

Questa seconda opzione era considerata un sistema raccomandabile di coordinamento stretto e automatico,²⁹ mentre la prima ipotesi era considerata un sistema meno stretto.

Prevedeva altresì elementi segreti di quei Servizi con duplice dipendenza: dalla D.C.S.S., per bilancio, impieghi speciali e, almeno in parte, per reclutamento e addestramento; dal Capo dei singoli Servizi per l'impiego ordinario.

Per i servizi difensivi il progetto prevedeva che quello di polizia militare (passivo) poteva continuare ad essere svolto in pace e in guerra dai vari comandi e dai loro organi informativi, senza la necessità di crearne di nuovi; per il controspionaggio, il progetto proponeva di affidarlo ad enti civili (Direzione Generale della Pubblica Sicurezza) come in Francia. Il progetto osservava, peraltro, che il servizio di controspionaggio non poteva avere una divisione territoriale o essere articolato per singole Forze Armate, come, di fatto, era in quel momento.

Il sistema delineato aveva pregi e difetti di ordine generale, di ordine contingente e di ordine morale e le proposte elaborate sulle modifiche del progetto riguardavano soprattutto la posizione degli organi di controspionaggio nei nuovi vertici direttivi, prospettando, ad esempio, l'inserimento nella Divisione

²⁹ Sic nel testo originale.

Informazioni Militari della D.C.S.S. di una Sezione C.S. per il collegamento fra il Servizio C.S. con ministeri e enti civili interessati, l'attribuzione al Servizio Informazioni dell'Esercito dell'intera attività di controspionaggio esercitata da una sua Arma, quella dei Carabinieri Reali che già la svolgeva; lasciare presso i Servizi Informativi della Marina e dell'Aeronautica le Sezioni di controspionaggio, di collegamento con il Servizio Informazioni dell'Esercito, per le questioni di controspionaggio interessanti, singolarmente o insieme, quelle Forze Armate.²¹

4. I Centri all'estero

L'argomento affidato a Tripiccone nel Corso Informatori riguardava: "I Centri all'estero in tempo di pace e in tempo di guerra": trattando questo argomento per i frequentatori, egli fornisce allo studioso anche alcuni preziosi dettagli su quello che era stato fatto durante il primo conflitto mondiale.

Purtroppo non è possibile stabilire con certezza la data in cui questi appunti furono redatti o dattiloscritti: considerando che il Tripiccone è indicato con il grado di maggiore nell'elenco dei relatori, la stesura di queste note fu effettuata presumibilmente tra il 1929 e il 1932/1933.

L'allora maggiore suddivise le lezioni in quattro momenti diversi: importanza dei Centri all'estero, compiti, organizzazione, funzionamento. Interessanti dunque le sue idee sui Centri all'estero, perché dopo pochissimi anni sarebbe andato a dingere proprio il S.I.M., dando nuova linfa a quel settore sulla scia di quanto attuato dai suoi predecessori, Mario Vercellino, a capo del Servizio dal giugno o luglio 1929 fino al 15 settembre 1931 e Vittorio Sogno, dal 16 settembre 1931 al 15 gennaio 1934, senza dimenticare Roatta che, nel bene e nel male, imprese una forte spinta all'organo informativo.²² Anche per questa ragione sembra utile soffermarsi su quanto reperibile nelle "Carte", perché indicativo di sistemi operativi utilizzati in quel tempo nel Servizio.

Per Tripiccone i Centri di controspionaggio all'estero dovevano essere funzionanti sia in pace sia in guerra, anche se con organizzazione e compiti differenti. La loro importanza e la loro necessità erano in funzione di molteplici fattori.

Uno di questi derivava come conseguenza dai trattati militari (che andavano studiati approfonditamente), dalle clausole dirette verso questo o quello stato, delle quali si poteva stabilire la reale portata solo per mezzo di organi molto sensibili dislocati in determinate località, costituiti dalle "antenne" all'estero. Altro aspetto interessante per valutare le potenzialità dei Centri era la possibilità di poter studiare i contratti delle forniture belliche, nei quali molto spesso si celava il loro utilizzo finale, viste le cautele da parte di chi li sottoscriveva affinché restassero segreti: quanto acquistato poteva dunque rivelare, qualora i contratti fossero stati analizzati nella loro completezza e eventuali integrazioni, qualche

²¹ I dettagli del progetto di organizzazione sono stati esplicitati analizzando M. C. Pasqualini, *Controspionaggio*, cit. vol. II, p. 26-28.

²² Roatta assunse ufficialmente la direzione del S.I.M. il 16 gennaio 1934. In occasione stessa fu emanato l'ordine di servizio n. 100 del 16 giugno 1933. Qui scrive non ha alcun dubbio sull'importanza del documento concernente il piano per la difesa dell'informazione, determinato da parte di Tripiccone.

segreto progetto militare o interessanti novità negli armamenti.

Tripiccone notava che per questi compiti normalmente venivano utilizzati agenti o fiduciari che però non davano conto del loro lavoro e quindi sfuggivano ad ogni controllo, quantitativo e qualitativo. Ritenne dunque opportuno che il Servizio potesse avere degli organi propri residenti nel territorio d'azione degli informatori, sia per poterli scegliere con maggiore oculatezza sia per monitorarli.

A questi operatori andavano affiancati ufficiali, in servizio di Stato Maggiore, che conoscessero il paese dove operavano e l'ambiente nel quale era necessario organizzare azioni che, per importanza e delicatezza, non potevano essere svolte da agenti o fiduciari ma da militari dotati di spiccate doti di iniziativa e di intelligenza... unite a professionalità e a una buona conoscenza delle lingue. Sul tema del personale, dunque, si torna al problema della selezione degli uomini, che sarebbe riemersa nel promemoria del maggio 1937 a proposito della scelta degli ufficiali e del personale addetto, là dove si afferma che non doveva essere fatta 'a caso'²¹ come si era verificata molte volte...

Secondo Tripiccone, in tempo di pace un Centro all'estero doveva soprattutto percepire quella parte intima della attività politico-militare dello Stato nel quale operava: quelle notizie, cioè, ritenute segrete.²²

Altro compito dei Centri era quello di valutare la possibilità di istituire ulteriori realtà operative in caso di mobilitazione; inoltre dovevano... orientarsi perfettamente sulla vita, sull'ambiente, sui costumi, sulle disposizioni legislative, sulle caratteristiche topografiche dello stato in cui il Centro risiede, sulla sua efficienza attuale e sulle sue possibilità di sviluppo (aumento della popolazione, sviluppo delle industrie, del commercio, etc.), ed infine prendere tutte le misure per assicurare la trasformazione e il funzionamento stesso dei centri in tempo di guerra.

I Centri all'estero potevano avere doppia veste: ufficiale e segreta. Sull'argomento c'è qualcosa d'interessante nelle note. Gli addetti militari all'estero, infatti, sono considerati per la prima volta in un documento, Centri in veste ufficiale o in veste segreta, significando che la prima corrispondeva a quella di accreditamento.²³

Del resto, giova ricordare, pur se non evidenziato nelle note del Tripiccone, che ancora nel secolo precedente e anche prima del conflitto 1915-1918, gli addetti militari avevano assicurato un prodotto utile e si confidava molto sulla loro raccolta informativa: questo Comando. [del Corpo di Stato Maggiore] nel compiere il lavoro di raccolta delle notizie sugli eserciti e sui territori esteri, procura di trarre il maggior profitto possibile dai nostri addetti militari, come quelli che sono in grado di fornire dati positivi e sicuri. Tale opera degli addetti dipende da ora [gennaio 1895] tanto più importante, in considerazione del nuovo indirizzo che questo Comando ha dato al servizio di informazioni...²⁴ in queste note l'identificazione con i Centri è esplicita.

In effetti, almeno dagli Anni Trenta in poi gli addetti ricevevano una buo-

²¹ Sic nel testo originale.

²² Riformulato nel testo originale.

²³ All'epoca in cui scriveva Tripiccone gli addetti militari erano pensati a Parigi, Londra, Varsavia, Washington, Vienna, Varsavia, Praga, Sofia, Bucarest, Belgrado, Costantinopoli, Istanbul, Madrid, Atene, Rio-de-Janeiro.

²⁴ AUSIME, C. 24, b. 54, v. 16, fascicolo 119, Come sopra cit., cit., vol. I, 1912-1918, p. 151-156.

na parte delle risorse finanziarie dal S.I.M. per il loro lavoro informativo non palese. Questo succedeva perché nella loro attività istituzionale, quegli ufficiali apprendevano molte notizie che interessavano gli aspetti militari e politici degli Stati presso i quali erano accreditati; era chiaro che per il loro status diplomatico-militare, sancito da norme internazionali, rimaneva difficile conoscere qualcosa in più di quello che il Governo ospitante permetteva ma erano comunque in buona posizione per acquisire qualche dettaglio 'particolare'. Le notizie fornite, anche se non propriamente 'sensibili',²⁷ erano comunque utili al Servizio Informazioni: forse non erano sufficienti per una più penetrante conoscenza dei progetti militari dello Stato oggetto di osservazione ma integrate con altre avevano una loro costante valenza per ottenere il quadro desiderato.

²⁷ *Trasmissione con la parola coperta*

La questione dell'attività informativa degli addetti militari è sempre stata delicata e ha avuto alterne vicende: in alcuni periodi è stato loro richiesto di svolgerla mentre in altri è stata loro proibita; in altri ancora è stato consigliato di non "esporli troppo"...

La raccolta delle notizie riservate era affidata dunque ai Centri all'estero istituiti in veste segreta. Mentre l'ufficio dell'addetto militare era in genere costituito da un ufficiale e un segretario, quasi sempre un sottufficiale, i Centri segreti contavano su due o più ufficiali di Stato Maggiore, senza personale alle dipendenze. Questi Centri erano istituiti normalmente in grandi capitali, importanti scali marittimi o centri commerciali di rilievo, dove gli ufficiali potevano assumere coperture di vario genere, da impiegati di banca o di aziende, corrispondenti di quotidiani o personale impiegatizio delle ambasciate, commercianti etc. Era evidente che questi Centri non sarebbero stati molto redditizi nei primi tempi di attività, perché occorreva tempo per orientarsi, conoscere perfettamente la lingua, ottenere la fiducia di possibili contatti e analizzare in modo corretto la situazione.

Triplizione poneva l'accento proprio su questo aspetto e per lui i Centri occulti dovevano acquisire notizie segrete *per via indiretta, per mezzo di interposta persona, di sicura fiducia e possibilmente in alta posizione sociale o fiduciaria*...

La figura dei fiduciari era considerata molto importante: erano soggetti che non ricevevano alcun compenso e collaboravano con il Servizio Informazioni solo perché animati da vivo sentimento patriottico. Di queste persone i Centri si servivano, generalmente, per individuare possibili agenti e reclutare elementi idonei a operare in tempo di guerra.

Naturalmente i Centri all'estero avevano un costo rilevante: il loro rendimento, comunque, dopo un certo periodo di assestamento era di grande valore informativo ed essenziale alla ricerca di notizie riservate, anche per le finalità del controspionaggio.

Principio elementare ma fondamentale era che i Centri non dovevano conservare al loro interno alcun documento di carattere compromettente (cifrari, appunti...). Al massimo, se ne avevano la necessità, dovevano trattenerli pres-

so le rappresentanze diplomatiche, consolari o presso gli uffici degli Addetti militari. Per la trasmissione di notizie alla madrepatria dovevano ricorrere esclusivamente a canali diplomatici; le trasmissioni telegrafiche dovevano essere contenute al minimo indispensabile e utilizzate solo in casi di assoluta urgenza. Loro compito era la ricerca e la raccolta delle notizie appartenenti al campo dei segreti dello stato. Non spettava agli operatori dei Centri valutare, coordinare le notizie di cui venivano in possesso, fase questa riservata ad altri organi del Servizio.

Ovviamente gli ufficiali all'estero erano tenuti al segreto sul loro status e missione con chiunque, qualsiasi grado o ruolo avesse la persona che avvicinavano.

Nella sua lunga dettagliata 'dispensa' (ventitré cartelle solo per questo argomento), ²⁹ Tripiccone forniva anche alcune notizie generali sul funzionamento dei Centri occulti, dando esempi della specifica attività svolta da altre nazioni, per proporre l'esperienza; ricordava che nel periodo precedente al primo conflitto mondiale chi aveva maggiormente investito in questo tipo di centri esteri aveva ottenuto informazioni di notevole valore. La Germania costituiva un ottimo esempio; con i suoi centri sul territorio francese e in Svizzera, lo Stato Maggiore tedesco aveva potuto sapere quali forze i francesi erano in grado di mettere in campo, annullando così tutte le predisposizioni adottate in caso di conflitto, soprattutto grazie alle notizie raccolte a Parigi: e quel Centro faceva capo proprio all'Addetto militare tedesco nella capitale ..

Anche la Russia zarista, negli anni che precedettero la prima guerra mondiale, diede un improvviso e rapido sviluppo ai suoi centri all'estero e altrettanto fece nel periodo seguente, nonostante il radicale cambiamento politico, traendone molti vantaggi soprattutto durante il secondo conflitto mondiale. Nel primo periodo, agendo con larga disponibilità di mezzi, utilizzò molto gli addetti militari e alcuni centri che si dedicarono alla corruzione di altissime personalità politiche e militari sia in Austria sia in Germania. Con l'avvento del nuovo corso, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, il Servizio sovietico mise l'accento più sulle coperture commerciali che diplomatiche, sempre investendo una ingente quantità di denaro.

Tripiccone ricordava nei suoi scritti alcuni noti scandali riguardanti lo spionaggio russo e austriaco, come quello famoso venuto allo scoperto nel febbraio del 1924: il colonnello austriaco Redl, Capo di Stato Maggiore del Comando Generale di Praga, aveva venduto ad un agente russo residente a Berlino tutti gli ordini riservati che riceveva nella sua sede. Sempre nel 1924, in aprile, il controspionaggio tedesco aveva saputo che lo Stato Maggiore russo riceveva con vari inviati eseguiti tramite emissari speciali via mare, tutti i piani delle fortificazioni tedesche alla frontiera nord-orientale: era stato l'addetto militare russo a Berlino, un certo Bacarov, che era riuscito a corrompere un alto funzionario del Ministero della Guerra per ottenere quelle mappe; inutile dire che,

²⁹ Dell'impostazione generale di queste note Tripiccone, se può darsi che si trattava (probabilmente) di una 'dispensa' (ossia un corso) tenuto da lui, uno per i suoi

scoperto, l'ufficiale russo dovette lasciare la capitale tedesca in 24 ore ma intanto il danno era stato arrecato! Gli addetti militari erano stati ed erano dunque ancora molto utili... e il conferenziere aveva voluto evidenziarne l'importanza.

Per tornare alla filosofia e alla pratica dei Centri all'estero in tempo di guerra, essi potevano risiedere in paesi amici o neutrali, confinanti con il nemico del momento o che con quello avessero rapporti. Costituiva una eccezione il fatto che potessero continuare a risiedere nel paese nemico e, in tal caso, era necessario disporre di ufficiali professionalmente molto abili e preparati. Ai fini del loro rendimento, però, era importante che i Centri iniziassero a funzionare qualche mese prima dello scoppio della guerra anche perché, proprio durante la mobilitazione, la radunata e le prime operazioni, era

ancora possibile attingere un certo numero di informazioni e allo stesso tempo avviare una attività operativa che oggi potremmo chiamare *stay behind*.

Ricordava Tripiccone che alcuni stati come la Francia, durante il conflitto, si erano serviti d'informazioni assunte all'estero: nel 1916, ad esempio, il governo francese aveva acquistato a Berna, a nome del conte Meugeot, banchiere di Lione ma anche capitano dei dragoni, una famosa fabbrica di orologi Brevilland alla quale aveva dato un notevole impulso commerciale, svolgendo così una dinamica e redditizia attività anche informativa, grazie al gran numero di 'commessi viaggiatori' neoassunti all'azienda, che in realtà erano agenti del Servizio Informazioni.²⁹ Sembra, peraltro, che in quel periodo Parigi avesse organizzato ben quattordici centri di quel tipo fuori i confini nazionali.

Anche l'Inghilterra aveva conseguito notevoli soddisfazioni, in particolare nei Paesi Bassi, con la raccolta di una gran mole di informazioni. A Rotterdam funzionava un centro diretto da un tal Mr Tinsley, direttore di una nota società di navigazione. Il centro aumentò progressivamente il raggio di azione e l'importanza fino al punto che sul finire del 1918 giunse a impiegare circa trecento agenti che, divisi in quattro sezioni, facevano capo ad un ufficio della ditta: la prima si occupava della marina; la seconda, dell'esercito; la terza, della tecnica



Il raro volume di Max Ronge, Capo dello Esidenzbureau (il Servizio segreto militare) dello Stato Maggiore austriaco.

²⁹ Per alcuni aspetti dello spionaggio di quel periodo e il ruolo di Max Ronge, già a capo del 'Tendenzbureau dello Stato Maggiore austriaco', spionaggio, con pretese di Aldo Valori, Napoli, INTL Adlon (1976). Il servizio segreto dell'Austria-Ungheria, Carlo G. 2011.

bellica in campo industriale, del reclutamento degli agenti, e delle scuole informatori; la quarta della propaganda, una delle attività in maggior sviluppo in seno al Servizio Informazioni inglese. Oltre a quello citato, così ramificato e importante, l'Inghilterra aveva in Olanda altri quattro centri minori, come quello citato, che avevano collaborato efficacemente.

Le Agenzie di navigazione si sarebbero confermate, anche in periodi successivi, una ottima copertura per lo svolgimento delle attività informative.

La Germania, sempre secondo Tripiccone, doveva solo all'attività estera la possibilità di organizzare la guerra sottomarina, anche se i suoi centri iniziarono a funzionare validamente solo verso la metà del conflitto, poiché la precedente organizzazione era stata individuata e messa in condizione di non nuocere. Berlino dovette ad un suo centro occulto (che il Servizio francese non era riuscito a individuare e che forse operava proprio a Parigi), le segnalazioni concernenti gli effetti dei colpi del cannone 'Bertha' sulla capitale francese: solo in seguito si seppe che i risultati ottenuti dal 'Bertha' erano noti al Comando tedesco entro ventiquattro ore.

Tripiccone nelle sue disperate volle ricordare anche il contributo degli organi informativi italiani in Libia per quanto allora si trattasse di un periodo in cui il nostro Servizio Informazioni era ancora in fasce.³⁰ Tutte le più importanti informazioni sull'esercito turco le avevamo dai nostri 7 centri che non posso dire ove fossero dislocati...

In effetti, per quanto l'organizzazione di un Servizio avesse preso corpo dopo il 1900, la suddivisione dei compiti non ancora ben definita e la scarsa esperienza non avevano assicurato buoni risultati. Questo, almeno, era il suo giudizio che teneva probabilmente conto di alcune critiche mosse successivamente, quando erano state conquistate solo le coste e non l'interland.³¹

Tripiccone non cita però nei suoi appunti, forse per riservatezza, che in Libia una buona attività informativa italiana era iniziata ben prima del 1900, avendo come principali informatori due uomini d'affari, Ernesto Labi e Pietro Mamoli, al servizio del Comando del Corpo di Stato Maggiore, che inviarono a Roma un gran numero di rapporti, mappe e disegni sulle fortificazioni turche. Il Mamoli aveva iniziato la sua attività informativa a Derna, come corrispondente del giornale L'Esploratore e dopo un periodo trascorso in Italia, la continuò in Cirenaica, a Bengasi, come rappresentante della Società di Esplorazione Commerciale. Il Labi invece era agente della Navigazione Generale Italiana con sede a Tripoli... nel solco della tradizionale copertura di agenti 'segreti'.³²

Quali dovevano essere i compiti dei Centri all'estero in tempo di guerra, secondo il pensiero di Tripiccone? «Ricerche e vagliare le informazioni sul nemico, informazioni che certamente differiscono da quelle che dovremo essere ricercate dagli uffici delle truppe operanti, perché esse riguardano essenzialmente movimenti e concentramenti di truppe delle retrovie... spirito delle truppe nemiche nei depositi, eventuali progetti di nuove operazioni etc...

³⁰ Sic nel testo originale.

³¹ Per i dettagli sull'organizzazione informativa italiana in Libia durante la guerra del 1911 e il periodo precedente cfr. M. G. Pasqualini, *Carte Segrete*, VII, vol. I, 1962-1970, Roma, 2008, p. 123-44, 196-219, e anche Andrea Vanni, *ibid.*, p. 107 e ss.

³² Numerose documentazioni sono conservate nei fondi AS-SMI. Fondo Libia, I.8.b II.

Altro elemento importante, secondo il futuro Capo del S.I.M., erano le notizie sullo spirito della pubblica opinione dello Stato nemico, sulla fiducia della società nella vittoria delle proprie armi. Era anche interessante conoscere l'attività e la capacità delle industrie destinate a alimentare e sostenere la guerra e l'eventuale impiego di nuovi ritrovati bellici; avere notizia in tempo utile della chiamata alle armi di nuove classi o di movimenti straordinari di truppe.

Non poteva però essere tutto! I Centri dovevano seguire la complessa attività politica dello stato in cui avevano sede; comprendere la qualità e la quantità delle importazioni: quali le materie prime e quali le modalità di pagamento; seguire l'orientamento, le tendenze, le simpatie dell'esercito e della popolazione; studiare l'attività del Servizio Informazioni nemico e la sua opera di propaganda, per collaborare alla repressione dell'attività di spionaggio nemico in patria.

Anche in tempo di guerra i Centri potevano esistere in veste ufficiale o occulta, nel senso che quelli ufficiali corrispondevano come detto, agli Uffici degli addetti militari; quelli occulti, potevano essere costituiti all'atto della mobilitazione (meglio prima), avendo in organico due o tre ufficiali e quattro o cinque uomini di truppa, tutti provenienti dalle fila dei Carabinieri, dovevano essere organizzati, di massima, in territori in cui vi erano già Centri ufficiali o, altrimenti, in zone in cui si poteva profilare una certa garanzia di buon rendimento. Grande attrazione doveva essere riservata al personale, che doveva godere della massima fiducia e alta professionalità, considerate le difficili condizioni di lavoro, ricorrendo se del caso a congedati, che avessero conoscenza dei luoghi. Il personale di quei Centri poteva avvalersi solamente in via eccezionale di agenti o fiduciari, in modo diretto.

Era chiaro che i Centri occulti dovevano disporre di ampia autonomia finanziaria e libertà d'azione, dipendendo dal Servizio Informazioni del Comando Supremo durante la mobilitazione e in periodo di ostilità. Alla loro direzione doveva essere sempre posta una persona molto esperta di attività informativa in territorio ostile, che in genere corrispondeva a un ufficiale in servizio di Stato Maggiore.

I Centri occulti che non avessero dato garanzia di buon rendimento in tempo di guerra dovevano essere chiusi.

5. Agenti e fiduciari

Il secondo capitolo delle "disposizioni" era dedicato alla scelta, al reclutamento, all'addestramento e all'impiego di *agenti e fiduciari*, uno dei mezzi esecutivi normali ma per conseguire e controllare informazioni ricevute da varie fonti sia per condurre azioni speciali che rientravano nelle competenze del Servizio.

Le modalità di reclutamento erano abbastanza simili in pace come in guerra, con avvertenze dovute ai maggiori pericoli e ai minori investimenti possi-

bili nel secondo caso. Le due figure, agente e fiduciario, differivano molto nella valutazione di Tripiccone.

Per fiduciario si doveva intendere chi forniva informazioni (quasi sempre non ricompensate con denaro) che non necessitavano di controllo perché provenienti da elemento che godeva della massima fiducia da parte di chi lo impiegava. La notevole differenza, infatti, tra fiduciario e agente non riguardava l'aspetto finanziario, ma la stima e la fiducia da parte dell'interlocutore.

I fiduciari normalmente agivano per ragioni sentimentali (amor di patria, motivazioni ideologiche etc...) oppure erano agenti che, avendo prestato lungo e meritorio servizio, godevano di grande considerazione. I fiduciari, inoltre, dovevano spesso agire da collegamento con gli agenti per evitare esposizioni agli ufficiali del Servizio. Ai fiduciari era opportuno ricorrere solo in caso di assoluto bisogno perché non valeva la pena rischiare di 'bruciarli' in attività di ricerca informativa ordinaria. Perdere un fiduciario, infatti, era molto più grave che perdere un agente.

Gli agenti erano coloro che, dietro compenso di denaro o di altra natura, lavoravano alle dipendenze dirette degli organi del Servizio. L'autore segnalava che degli agenti era necessario *diffidare sistematicamente (!)*, partendo dal principio che potevano fare il doppio gioco, finché per i risultati e le prove fornite non dimostrassero la loro sicura affidabilità. Era comunque finito il tempo della spia romantica o romanzesca consacrata dalla leggenda e dal periodo napoleonico o da governi risoluti: queste considerazioni si leggono in altre pagine dattiloscritte che non facevano però parte di questo blocco di note sugli agenti e fiduciari, ma sempre inserite nella *Cartella Tripiccone*.

Vi era una gerarchia tra gli agenti: erano distinti in *informatori di concetto* (non molto numerosi e alcune volte inseriti nella categoria dei fiduciari), molto preziosi, e *informatori comuni* (per i quali si avevano maggiori possibilità di scelta soprattutto in tempo di guerra). Ai primi, generalmente di grande esperienza professionale, si affidavano compiti di particolare delicatezza e sensibilità, fermo restando che le richieste dovevano sempre avere un carattere determinato e specifico, per avere la sicurezza di ricevere notizie pertinenti. A quelli comuni venivano assegnati compiti di minore importanza. Gli agenti avevano sempre un costo molto alto: secondo Tripiccone non ci si poteva mostrare avari con loro perché *l' informatore rende quanto è pagato*, cioè era legato al compenso ricevuto, prologo dell'eventuale fidelizzazione al Servizio...

La scelta degli agenti doveva avvenire in base alla loro conoscenza del territorio sul quale dovevano operare e della lingua locale, delle parentele, delle amicizie, delle relazioni personali, dello stato sociale, in misura tale da avere maggiori possibilità di ricerca informativa in ogni ambito. Per la loro professione dovevano avere competenza circa il settore in cui erano chiamati ad agire.

Per il settore militare, Tripiccone indicava che nel periodo seguente la caduta degli Imperi Centrali, ottimi agenti potevano divenire ex ufficiali prussiani

o tedeschi che erano rimasti disoccupati: preziosi elementi da sfruttare perché avevano un'approfondita conoscenza degli ordinamenti militari, per lunga pratica in pace e in guerra; dopo opportuna valutazione del loro servizio quegli agenti potevano trasformarsi in fiduciari.

Interessante notare, per una valutazione comparativa storica, che questa possibilità di utilizzazione di militari esperti quali informatori, dopo la fine di una guerra, adombrata dal Generale nelle sue dispense negli Anni Trenta, fu invece considerata non auspicabile dagli anglo-americani venti anni dopo: nei progetti di ristrutturazione del Servizio militare informativo italiano redatti dagli alleati, alla fine delle ostilità, spesso veniva ribadito che chi aveva già svolto nel passato attività informativa, di massima non doveva essere utilizzato in una nuova struttura post-bellica (v. sotto).

Tornando alle dispense, nel campo dell'informazione commerciale, invece, gli agenti potevano essere scelti tra i piazzisti, viaggiatori di commercio, che, oltre a conoscere il proprio settore, ottenevano il vantaggio di non destare sospetti nei loro frequenti ma giustificabili spostamenti.

Effettivamente, sulla base delle note del Tripiccone, ripercorrendo la storia di alcune coperture di Centri del passato, si nota che spesso erano occultati dietro la facciata di aziende di import-export o grandi ditte. Insomma: per ogni settore, era necessario disporre di agenti specializzati e competenti tecnicamente. Ad esempio era di forte interesse poter reclutare i capi stazione delle zone di confine, che così potevano garantire una sicura sorveglianza sui movimenti ferroviari confinan (passaggio di convogli non previsti, cambi di orari improvvisi...). Il personale tecnico degli alberghi era altrettanto utile, come i piccoli esercenti, le governanti, le istitutrici, i camerieri, il personale viaggiante dei treni di lusso: si trattava di linee guida che furono di certo seguite in quel periodo (v. seconda parte).

Comunque, anche dando per scontata una felice scelta degli informatori, gli organi del Servizio dovevano continuamente spronarli per ottenere il loro massimo rendimento.

Un esempio interessante proposto ai frequentatori, era costituito dalla Germania che, verso il 1870, aveva creato una ramificata rete di fiduciari tra i quali uno si era distinto per la particolare attitudine nella scelta degli agenti: il servizio tedesco aveva allora acquistato un albergo a Bruxelles e glielo aveva ceduto in gestione. In breve tempo quell'albergo si era trasformato in un ottimo centro di reclutamento: camerieri e cameriere, baristi, portieri d'albergo e gli stessi clienti erano oggetto costante di studio in vista di un'eventuale offerta di "impiego" particolare. Durante il conflitto l'albergo si rivelò anche un efficace centro occulto.

Tripiccone scriveva anche delle agenti donne che, riteneva, potessero operare in qualsiasi campo e ceto sociale. Il loro compito doveva essere quello di guadagnare la fiducia di chi le avvicinava, indurre i propri interlocutori a par-

lure apertamente e prendere accurata nota di ciò di cui venivano a conoscenza. L'impiego di tale tipo di agenti, a prima vista semplice, all'atto pratico richiedeva molte cautele e due qualità che, per l'estensore della conferenza, non era facile trovare nella donna: fermezza e coraggio...

Scriveva Tripiccone: *la donna di fronte al pericolo è per sua natura titubante e incerta e corre il rischio di tradirsi facilmente. La donna poi rappresenta sempre una incognita perché può finire anche con l'innamorarsi effettivamente dell'uomo di cui si serve per compiere il suo servizio e allora il suo rendimento cessa di colpo... infine la donna ha un gran difetto, quello di parlare facilmente e di lasciarsi quasi facilmente sfuggire qualcosa che può farla cadere nella rete del controspionaggio nemico, con grave danno del Servizio Informazioni che la impiega.*

Ricordava che di donne si erano certamente serviti Cavour, Napoleone e Bismarck.⁶⁴ Nella seconda metà dell'Ottocento, riferisce Tripiccone, l'uso dell'elemento femminile era stato abbondante ma il loro rendimento, il più delle volte, sproporzionato al costo sostenuto, da dieci a dodici volte maggiore di quello per un agente maschile. Tripiccone insomma vedeva la donna quasi sempre protagonista di storie d'alcova e non molto altro.

A margine delle valutazioni di Tripiccone, va tuttavia ricordato che queste considerazioni venivano fatte in un periodo in cui la donna era relegata ad un compito ben preciso nella società, quella di madre e moglie, non avendo diritto di voto e non potendo accedere a molte carriere. L'apporto della donna in guerra e soprattutto nella Resistenza dimostreranno quanto fosse errato tale giudizio. Comunque, nonostante quanto scritto dal Tripiccone, il Servizio evitava con cura l'impiego di agenti femminili che, al massimo, potevano essere tollerate nel ruolo di docenti: ricordava il conferenziere l'esempio di una norvegese che, in una scuola istituita ad Anversa, durante la Grande Guerra, era l'insegnante più importante tra molti ufficiali di Stato Maggiore, una signora di cui si ricordava persino il nome, Frau Mearkmüller: il solo fatto di menzionarla con le sue generalità indica la eccezionalità della situazione e la sua fama che, evidentemente, si era in seguito diffusa in tutta Europa, una eccezione a conferma di una regola fissa.

Continuando nell'analisi del testo, l'addestramento degli agenti era per Tripiccone un momento importantissimo. Doveva essere loro impartita una prima istruzione pratica per l'uso dei 'ferri del mestiere', e questo permetteva di studiare meglio l'informatore e allontanarlo se si fosse dimostrato inidoneo.

Bisognava iniziare a formare sia il fiduciario sia l'agente partendo dalle nozioni più banali (evitare di lasciare in giro appunti, lettere, numeri telefonici etc...) per giungere a quelle più tecniche del mestiere: dare appuntamento ai contatti assolutamente lontano dalla loro residenza; evitare di far capire che si comprendeva una lingua per poter ascoltare i discorsi altrui con facilità. Un piccolo errore poteva pregiudicare una buona scelta. Tripiccone ricordava che un suo fiduciario aveva dimenticato un foglietto con le iniziali di un agente

⁶⁴ Cit. per quinta spedizione espeditrice, arch. Min. Rongge, cit., p. 17 e ss.

che doveva cercare, sul tavolino di un bar. Il pezzo di carta fu attentamente analizzato dal Servizio informazioni dello Stato in cui il fiduciario operava; il nome dell'agente fu così scoperto e 'bruciato' per una semplice ma gravissima leggerezza.

L'addestramento richiedeva un certo periodo, solo al termine del quale l'agente poteva iniziare ad essere impiegato. Un buon periodo di addestramento era utile anche per conoscere il prescelto: carattere, passioni, debolezze. Avere il quadro psicologico dell'agente consentiva di valutare meglio le notizie fornite nel corso del suo lavoro; le informazioni dovevano essere soggettive e rispondevano, oltre che all'intelligenza, anche ai condizionamenti del proprio *terrore sociale, della propria educazione e formazione.*

Tripiccone faceva l'esempio degli 'irredenti' utilizzati come agenti durante la prima guerra mondiale: erano stati utilissimi dal punto di vista della loro fedeltà e conoscenza dei luoghi, ma spesso avevano perso di vista l'obiettività e la valutazione dei fatti, perché troppo coinvolti emotivamente sul territorio del quale dovevano riferire.

Le scuole per informatori dovevano avere essenzialmente un carattere pratico. Bisognava inculcare negli individui due principi fondamentali: quello della segretezza e quello della minuziosità delle indagini, perché uno dei danni maggiori era quello che proveniva da informazioni incerte, vaghe, sulle quali non era possibile fare affidamento. Una volta sul campo, l'agente doveva essere oggetto di un costante controllo da parte degli organi del Servizio: diversamente, nell'arco di un breve lasso di tempo e per un fenomeno assolutamente naturale, avrebbe iniziato a rendere sempre meno, a volte inviando notizie frutto della sua sola fantasia. Il controllo era necessario perché si doveva sempre temere il doppio gioco dell'agente (concetto più volte ripetuto). Il modo migliore di eseguire quel controllo era di avere con l'agente frequenti contatti, chiamandolo a riferire personalmente, affidandogli delle indagini anche su questioni già molto note...

Dove era proficuo infiltrarsi? Consolati e ambasciate estere; camere di commercio, ditte industriali, enti turistici, istituti di cultura, organizzazioni di emigranti, istituzioni di beneficenza (scuole all'estero e istituzioni di soccorso), rappresentanze di Case automobilistiche; non erano escluse le istituzioni statali e parastatali.

Agli agenti che risiedevano a lungo in un territorio, divenendo così agenti fissi, era utile sottoporre dei questionari, anche generici, sia per avere notizie sempre attuali sia per tenerli sotto controllo con continui incontri, tramite fiduciari accorti, sempre nell'ottica che l'ufficiale del S.I.M. doveva evitare contatti diretti con gli agenti. Questi dovevano rispondere per scritto punto per punto o *referirne a voce.*

Quello che all'epoca Tripiccone non sapeva, era che molto, troppo spesso questi questionari cadevano in mani nemiche (ma anche di alleati 'curiosi')

e quindi erano loro utilissimi per comprendere l'orientamento delle ricerche informative del S.I.M.: erano pertanto pericolosi.

Un modo per fidelizzare gli agenti, oltre al denaro, era la cortesia e la signorilità: si otteneva molto, secondo Tripiccone, con lo stile e ricordava l'esempio proveniente da due Centri in Germania: uno retto da un'intelligente nobildonna dell'aristocrazia tedesca e un altro da un vecchio capitano di cavalleria, tanto abile e professionale quanto accurato nei modi! ... *La cortesia è un'arma che serve moltissimo perché l'agente che si vede ben trattato ritiene di godere una certa fiducia e si affeziona oppure è meno guardingo nel nascondere il suo doppio gioco e si compromette facilmente...*

Con le opportune precauzioni potevano essere reclutati agenti anche tra i prigionieri di guerra e i disertori: erano di certo pericolosi ma, se gestiti opportunamente, potevano assicurare buoni risultati.

6. Le fonti

Quali erano le fonti base per la ricerca delle notizie? La stampa (giornali, periodici, cataloghi, grimaldetti d'armate) e la censura sulla corrispondenza erano molto importanti. Nelle 'dispense' queste fonti sono esaminate solo dal punto di vista della ricerca di notizie e non per la parte riguardante la difesa del segreto militare.

Nel 1915-1918, la revisione della stampa era svolta dall'Ufficio Informazioni del Comando Supremo che disponeva di una Sezione Esteri, con una sottosezione stampa incaricata della lettura dei giornali sia del paese nemico - quelli che era possibile recuperare -, sia quelli di paesi neutrali, sui quali potevano essere pubblicate notizie apparentemente di scarso interesse ma che, messe insieme in un mosaico con molte tessere, potevano dare senso ad un quadro generale. Naturalmente anche i Centri occulti svolgevano l'attività di monitoraggio di quotidiani e periodici del posto ove operavano, senza possibilità di analisi, ma di sola ricerca di notizie.

In tempo di pace, il lavoro di spoglio era fatto esclusivamente dall'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Centrale e delle Sezioni di Statistica che, affermava Tripiccone, erano quattro: anche questo elemento ci permette di datare le lezioni - conferenza o le relative dispense e cioè alla prima metà degli Anni Trenta.

A proposito del valore della stampa quotidiana, egli ricordava un episodio della campagna prussiana del 1866, quando von Moltke veniva a conoscenza delle intenzioni dell'avversario anche da un suo emissario a Londra che gli telegrafava le notizie che il corrispondente del *Times* presso l'esercito austriaco inviava: alla vigilia della battaglia di Sadowa (3 luglio 1866) sembra che von Moltke ricevette un telegramma da Londra contenente precise notizie sullo schieramento avversario. Stessa cosa sarebbe accaduta nel 1870, quando fu una

Nella pagina a fianco:
uno dei numerosi ritagli di giornale conservati negli archivi di Washington

notizia del *Times* di Parigi, letta in Inghilterra e immediatamente telegrafata a von Moltke, che gli avrebbe rivelato la direzione di marcia dell'armata di Mac Mahon, direzione che i tedeschi ignoravano.

Della stampa si erano largamente serviti i giapponesi durante la guerra contro la Russia e i bulgari durante la guerra balcanica. Inoltre i giornali erano stati sfruttati da tutti gli eserciti belligeranti tanto che nell'ultimo conflitto mondiale, resa conto della pericolosità di pur semplici corrispondenze, gli Stati Maggiori avevano adottato seri provvedimenti per sorvegliare e molto spesso impedire il lavoro dei corrispondenti di guerra.

Nonostante il bavaglio ai giornalisti, molte notizie trapelavano comunque all'estero considerato che, dice Tripiccone, *ragioni politiche obbligano ad ammettere, presso le truppe operanti corrispondenti di giornali esteri... ammessi ma "curati" da vicino anche per diffondere le informazioni volute... come poi sarebbe accaduto per l'intervento italiano in Spagna (v. sotto).*

C'era poi l'incognita dei piccoli quotidiani di provincia, difficili da tenere sotto controllo: pubblicavano notizie che non potevano sfuggire a Servizi informativi bene addestrati. E non sempre si trovavano solo notizie ma anche *sistemi preziosi* (così li definisce Tripiccone) su varie questioni militari, sullo spirito della gente, sulle condizioni di vita nei paesi in guerra, anche semplicemente riportando fatti di cronaca, ivi comprese notizie concernenti orari ferroviari i cui improvvisi cambiamenti, in una determinata zona, spesso potevano significare movimenti ferroviari di carattere militare, di rilievo ovvero trasporto di truppe in una certa direzione.

Dunque, un rapido e intelligente spoglio della stampa da parte dei Centri all'estero, poteva portare a conoscenza di mutamenti negli Alti Comandi del nemico, progetti di nuove offensive, richiami di nuove classi mobilitate, spostamenti di Grandi Unità: notizie da far giungere *in tempo utile* all'Ufficio Informazioni del Comando Supremo. Anche gli articoli polemici di giornali politici contrari al governo potevano diffondere succose indicazioni sulla tenuta dello spirito pubblico del nemico.

L'altra faccia della medaglia era che, ovviamente, anche i giornali potevano essere veicolo di disinformazione attraverso la pubblicazione di notizie false per indurre in errore i nemici.

In tempo di pace, ci racconta Tripiccone, la lettura dei quotidiani e dei periodici avveniva con modalità diverse: il compito era di esclusiva competenza dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Centrale per tutti quei paesi che non rientravano nella giurisdizione delle Sezioni Statistica. L'Ufficio si occupava inoltre delle maggiori testate in quei paesi, dove esisteva la Sezione Statistica, che in questo caso faceva solo lo spoglio dei giornali locali minori e curava soprattutto quelli delle zone di frontiera dove, presumibilmente, si sarebbero svolte le prime operazioni di guerra. Secondo Tripiccone, i giornali di provincia venivano accuratamente spulciati da personale pratico e specializzato: da

un lavoro fatto con metodo ne potevano uscire notizie copiosissime e di grande importanza.

Il procedimento non era in pratica difficile. Le notizie andavano stralciate, catalogate e riunite in appositi schedari. Dopo un certo periodo, andando a controllare detti schedari, si poteva apprezzare che, quasi inavvertitamente, con un lavoro preciso e ordinato andava componendosi un quadro complesso su un determinato argomento. Infatti, i giornali di provincia spesso parlavano di commesse ottenute, di appalti di forniture militari, dell'inaugurazione di tronchi ferroviari o stradali, della partenza e arrivo di ufficiali a seguito di nomine o cambi di comando di Grandi Unità con le relative biografie, potevano dare la notizia dell'apertura di nuove fabbriche, accennando alla capacità di produzione e al numero di mano d'opera impiegata o necessaria nel futuro. Riportavano spesso notizie anche d'incidenti aerei con relative fotografie.

I quotidiani in circolazione nei porti pubblicavano con orgoglio le fotografie di navi alla fonda, di riviste e parate militari, con descrizione dei vari reparti in sfilata. Per sfruttare correttamente le notizie, occorreva però conoscere a quale partito o a quale 'colore politico' apparteneva il foglio esaminato, da chi era finanziato; conoscere il metodo d'impaginazione per comprendere l'importanza attribuita alla notizia pubblicata.

Triplicione, per avvalorare le sue tesi si serviva anche di esempi e per questo ricordava l'interessante caso di uno stato che non potrei nominare: un infimo giornale locale aveva riportato la lettera di un tale che si lamentava dell'esproprio di un terreno per ragioni militari, proprio quella lettera fu un tassello utile per scoprire il tracciato di una strada militare, il cui progetto di costruzione era stato già segnalato, ma del quale fino a quel momento il Servizio non era riuscito a ricostruire la direzione: quella semplice lettera di sfogo ai giornali aveva chiarito una posizione geografica, permettendo anche lo svolgimento di altre necessarie indagini.

Era evidente, nell'analisi del conferenziere, che queste notizie da giornaletti di provincia, considerate isolatamente, non avevano grande rilevanza ma inserite in un quadro complessivo davano una chiara visione della situazione generale oggetto di osservazione.

7. La Censura

L'altra fonte ricca di informazioni era la censura, della quale è molto interessante conoscere i dettagli esposti nelle diapositive perché ci indicano chiaramente come il lavoro era svolto e come lo era stato durante il primo conflitto mondiale.

Mentre la stampa era un mezzo fondamentalmente sfruttato durante il tempo di pace, la censura era un mezzo tipico del tempo di guerra, anche se per far pervenire notizie sensibili si usavano alcuni accorgimenti, quali sistemi ancora non avanzati di cifratura e inchiostri stampatici per eluderla ma queste lettere,

Nella pagina a fianco:
il primo foglio di
uno dei numerosi
rapporti redatti
dal C-2 della SA
Artista

così redatte, erano paradossalmente quelle più interessanti: una volta scoperta la chiave di lettura erano, infatti, quelle che contenevano notizie più succose proprio perché chi le scriveva si era dato la pena di celarne il contenuto.

Tutti gli Uffici Censura potevano comunicare notizie di rilievo ma il massimo rendimento era quello degli Uffici Censura addetti alla posta estera e quelli istituiti presso i campi di concentramento dei prigionieri di guerra. Entrambi gli Uffici, all'epoca della prima guerra mondiale, dipendevano dal Comando Supremo, Ufficio Informazioni, erano organizzati con criteri speciali ed erano forniti, con larghezza, di mezzi e di personale e di tutti quei ritrovati tecnici che servivano per operare la censura della corrispondenza con procedimenti sicuri. Il personale addetto doveva essere molto abile, scelto con criterio, addestrato e non molto usurato perché il lavoro di censura era considerato un'attività meritoria, richiedendo una continua intelligente attenzione.

Inoltre gli operatori del settore erano degli specialisti, dovendo conoscere la lingua letteraria e quella parlata nella zona di cui si interessavano, compresi gli eventuali dialetti perché spesso la corrispondenza era redatta da persone di scarsa alfabetizzazione. Non è un caso che nella prima guerra mondiale la Germania, ad esempio, avesse utilizzato dei prigionieri di guerra per questo speciale impegno, concedendo loro particolari privilegi. È evidente che i prigionieri erano sottoposti al più ferreo controllo ma vi era ragione di ritenere che il loro lavoro avesse dato ottimi risultati.

Nel van Uffici per la censura il personale doveva essere diviso per gruppi linguistici con a capo uno o più istruttori che sorvegliavano il lavoro dei censori e provvedevano a istruire il nuovo personale; questi supervisori regolavano anche lo svolgimento del lavoro del loro gruppo, a seconda dell'esigenza del momento, e potevano apportarvi tutte le modifiche necessarie nell'interesse del servizio.

Non era facile avere delle scuole per preparare tale personale perché, nell'opinione di Tripeccione, solo dopo circa 15-20 giorni le reclute del servizio censura iniziavano a dare un certo rendimento; ovviamente gli istruttori sopravvivevano soprattutto negli Uffici istituiti presso i campi di concentramento dei prigionieri: gli Uffici di censura estera avevano un'organizzazione precostituita con un organico pressoché invariabile, mentre quelli presso i campi di concentramento, istituiti già all'inizio della guerra, dovevano avere una struttura flessibile in funzione dell'eventuale aumento dei prigionieri e del prolungarsi della guerra che induceva i prigionieri a scrivere maggiormente.

Nella censura si poteva far uso del personale femminile... però la donna dava un rendimento inferiore a quello dell'uomo, perché più debole e più incline alla distrazione... ancora una volta trapela lo stereotipo dell'immaginario collettivo di quel periodo storico sul genere femminile.

Un buon censore in genere aveva turni non superiori a quattro - cinque ore al giorno e il periodo doveva essere suddiviso in due riprese per mantenere viva l'attenzione, in quanto l'esperienza aveva dimostrato che un bravo ele-



SEPT 9, 1943

G-2 PERIODIC REPORT NO 369
HQ. FIFTH ARMY

REF ASSIGNED

AL 100

NOV 1943

¹⁰ Tripiccone: lo dell-
ficio: un buon uso
d'armi.

¹¹ Continua con le op-
ggetti: poco
quando il crocero
abbia la mente nel
giudicare: sic) che
gli permette di scop-
pi rapidamente la sot-
terranità.

mento¹⁰ poteva esaminare dalle 3000 alle 4000 cartoline e non più di 150 lettere nel corso della giornata lavorativa, scoprire che fosse ben allenato.¹¹

I risultati che si potevano raccogliere con la censura erano notevoli perché notizie insignificanti, anche se abilmente dissimulate in varie missive, potevano dare un quadro interessante di alcuni problemi. Tripiccone, a tal proposito, ricordava l'esempio dell'Austria che nella prima guerra mondiale aveva organizzato la censura con metodi peraltro assai discutibili, sul piano delle convenzioni internazionali, sulla posta in partenza e in arrivo ai prigionieri... Tripiccone si domandava se questo sarebbe avvenuto anche in guerre future e commentava che le convenzioni servono a poco e basta che uno dei belligeranti le usi perché anche gli altri... siano costretti a fare altrettanto... definiva questi sistemi, mezzi illegali... con pragmatismo e con un senso di correttezza difficilmente compatibile però con un conflitto armato.

Certamente la censura nei campi di concentramento dei prigionieri poteva svolgersi solo in violazione delle convenzioni internazionali. Infatti, la Croce Rossa Internazionale, agli inizi, si oppose al controllo sulla posta dei prigionieri perché violava principi accettati in campo internazionale ma la censura statale varse la partita e ottenne di poter cancellare frasi particolari, convenzionali... Procedendo in tal senso con il lavoro di censura, l'Austria si accorse che, con sapiente analisi, le lettere costituivano un ottimo veicolo informativo sia in termini difensivi sia offensivi. Il compito offensivo all'inizio fu reso concreto con un minuzioso lavoro di indagine per rilevare i timbri di provenienza della corrispondenza ma la censura fece di più: introdusse surrettiziamente, imitando la calligrafia dei prigionieri, richieste di notizie su compagne d'arme, sulle situazioni nelle città etc...

Scrive Tripiccone: sembra che la Croce Rossa non sia riuscita a impedire tale riproverole sistema che diede, senza dubbio, un rendimento enorme... Proprio da una relazione austriaca che riportava parecchi esempi di notizie di carattere militare attinte in quel modo, discendeva la convinzione del relatore che, peraltro, faceva notare come il raggiungimento di determinati risultati fosse non solo opera dei censori ma anche di ufficiali dello Stato Maggiore austriaco inseriti nella commissione censura.

8. La propaganda sul nemico e sugli stati neutrali e amici

Era questo un altro importante compito dell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo per il quale i Centri all'estero potevano costituire validi organi esecutivi. Utili erano anche i vari Uffici informazioni dei Comandi d'Armata per situazioni di carattere temporaneo. Normalmente, però, vi erano organi speciali per questo tipo di operazioni.

In quel periodo (prima del 1934), secondo quanto riportato nel documento, il Servizio Propaganda era di competenza personale del Capo del Servizio

Informazioni, il quale, data la delicatezza dell'argomento, doveva raccordarsi strettamente con il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito affinché la propaganda fosse tenuta in quei limiti che la rendessero effettivamente utile. Scriveva Tripiccone che la propaganda era la più moderna tra le varie opzioni di un Servizio Informazioni. Era sorta durante la guerra²⁹ e da quel momento si era notevolmente sviluppata. La Francia era stata una dei primi stati a servirsi, agendo sulla popolazione alsaziana contro la Germania, spingendo alla diserzione soldati alsaziani e lorenesi, tenendo vivo il patriottismo e incitando continuamente all'odio contro il tedesco invasore.

²⁹ Estendeva la guerra
dal 1915-1918.

Nello stesso settore, quasi contemporaneamente, si era abilmente mossa l'Austria, naturalmente soprattutto contro l'Italia, allo scopo di favorire e eccitare quello spirito sovversivo che Vienna riteneva connaturato nello spirito politico del soldato italiano.

Propaganda e stampa erano due strumenti sinergici. Ben lo aveva capito l'Inghilterra - chiosava Tripiccone -, che aveva unificato, coordinato e disciplinato tutti i suoi organi nel settore, mettendo a capo dell'organizzazione un grande esperto quale Lord Northcliffe, proprietario di grandi giornali inglesi. Nella prima guerra mondiale egli diresse abilmente la propaganda in America, tanto che gli Stati Uniti furono convinti a scendere in guerra accanto agli inglesi; in seguito ogni settore di quella alleata era stato messo sotto la direzione inglese mediante la creazione di un Comitato del quale facevano parte tutti i rappresentanti degli stati alleati (anche l'Italia era presente, con l'On. Gallenga).

La propaganda verso l'Austria durante il primo conflitto mondiale fu affidata proprio al Comando Supremo: l'impero austro-ungarico per la sua vastità ed eterogeneità si prestava a una grandissima e delicata opera di divulgazione verso quelle popolazioni, soprattutto verso quelle che erano più tiranneggiate dal Governo di Vienna.

Presso il Comando Supremo fu costituito, il 18 aprile del 1918, un Comitato interalleato a capo del quale fu posto il colonnello Siciliani, in servizio di Stato Maggiore. Di questo organo facevano parte lo scrittore Ugo Ojetti, il colonnello inglese Casville Baker e il maggiore francese Gruet, oltre ai rappresentanti di tutte le "nazioni oppresse". Il Comitato aveva a disposizione una tipografia poliglotta a Reggio Emilia, che poteva stampare in quattro lingue, oltre alle più conosciute, cioè anche in circo, in jugoslavo, in rumeno e in polacco. Il Comitato si avvaleva poi di un Ufficio speciale, diretto dal professore Borgese, che risiedeva a Berna. I mezzi utilizzati per tradurre in atto la propaganda consistevano in manifestini, opuscoli, foglietti, fotografie, caricature che venivano lanciati per mezzo di palloncini, aeroplani, dirigibili, razzi speciali... Vale ricordare in proposito il volo su Vienna dell'8 agosto 1918, quando il maggiore Gabriele D'Annunzio e altri aviatori lanciarono sulla capitale austriaca 50.000 volantini ma il vero ritorno propagandistico fu l'aver sorvolato una città nemica senza danno alcuno...

Il Comitato per la propaganda faceva ricorso anche a grammofoni muniti di amplificatori speciali e di molti altri espedienti volti ad affievolire lo spirito combattivo dell'avversario.

L'attività fu rapidamente intensificata e il Comitato riuscì a lanciare sulle linee nemiche e sulle retrovie circa un milione di manifestini al giorno. I risultati raggiunti sul fronte italiano indussero la Direzione interalleata a intensificare le operazioni di propaganda anche sul fronte della Germania, soprattutto con lancio di manifestini dagli aerei. Tali azioni non erano state previste dalle convenzioni internazionali così che la Germania minacciò gli inglesi che eventuali aviatori, caduti sul suolo tedesco, che avessero a bordo dei loro velivoli volantini, sarebbero stati considerati semplici violatori dello spazio aereo e non prigionieri di guerra e come tali condannati a morte.

La Germania alle parole fece seguire i fatti: quando due aviatori inglesi furono catturati e trovati in possesso di manifestini, furono immediatamente giudicati e passati per le armi. A quel punto il Comando britannico proibì il lancio di opuscoli propagandistici su quel fronte.

Si continuò comunque a usare il lancio di questo materiale, ricorrendo anche a palloni speciali, verniciati in modo da preservarli dall'umidità atmosferica, ciascuno dei quali portava una corda contenente una miccia a lenta combustione, sulla quale, a intervalli stabiliti, erano applicati dei pacchetti con manifestini propagandistici. Nel lanciare il pallone, la miccia si accendeva e, bruciando, a mano a mano liberava i pacchi che, si sperava, sarebbero caduti sul bersaglio programmato. Ogni pallone aveva un'autonomia di volo di circa 3-6 ore. In questo modo venne distribuito dai francesi un giornale speciale *'Le courrier de l'air'*, che conteneva la descrizione di tutti gli avvenimenti che si svolgevano sul fronte franco-inglese-tedesco: il giornale ottenne grande popolarità fra le truppe nemiche che ne attendevano i numeri per avere ulteriori notizie dal fronte... e prestavano quasi più fede a quelle che ai comunicati ufficiali. Il potere della stampa iniziava a farsi sentire...

Trisipicione sottolineava che il *primo principio*⁷⁷ da seguire era che la propaganda fosse svolta in terreno già idoneo, in modo naturale o preparato artificialmente.

Il *secondo*⁷⁸ era che questa potesse avvalersi di personale pratico, tecnico (scrittori, giornalisti... insomma esperti nell'uso della penna) e che non rimanesse solamente nelle mani dei militari che, secondo lui, erano quasi sempre forniti di una mentalità... quasi sempre inadatta⁷⁹ a quelle concezioni che occorre sviluppare in questo campo...

In quel tempo competevano al Capo dell'Ufficio Informazioni l'impulso e l'indirizzo nel settore della propaganda; egli la dirigeva e la controllava mediante personale militare, anche se ogni altro aspetto doveva essere affidato a personale 'pratico'.

⁷⁷ Sottolineato nel documento originale.

⁷⁸ Ripetizione del documento originale.

Il terzo principio prevedeva che il lavoro dovesse basarsi su direttive molto chiare, su precise intese e su permanenti contatti tra Autorità militari e governative e organi di propaganda affinché l'attività non degenerasse in azioni controproducenti che potevano pregiudicare i risultati finali. Questo principio, in passato, era stato scrupolosamente seguito in Inghilterra: infatti, Lord Northcliff, prima di assumere decisioni in materia, sottoponeva la questione a Lord Balfour, il Ministro degli Esteri, che rispondeva per iscritto dopo essersi consultato con l'Ammiraglio e il Comando Supremo in Francia. Evidentemente le consultazioni potevano avvenire in un intervallo temporale tollerabile per non indugiare quelli dell'azione...

Tripiccone ricordava che l'idea di una Lega delle Nazioni, quale strumento da sfruttare a fini di propaganda, era stata lanciata proprio da Lord Northcliff e, secondo la sua opinione, era servita soprattutto a scopi degli inglesi. Non bisogna dimenticare che nel periodo in cui il generale scriveva le sue dispense, l'Italia era membro della Società delle Nazioni, un consesso al quale non risparmiava critiche; frizioni che uscirono allo scoperto quando l'Italia attaccò l'Etiopia, e fu l'oggetto di sanzioni.

Per Tripiccone, l'elemento base per la riuscita di questo strumento di lotta era di servirsi di fatti veri da interpretare opportunamente dopo aver scelto quali rendere di pubblico dominio sia all'interno, per le proprie truppe, sia all'esterno per quelle nemiche.

9. Tra le fonti del Servizio Informazioni: i prigionieri

I prigionieri sono sempre stati considerati tra le fonti più redditizie per un Servizio Informazioni. L'interrogatorio era di competenza di organi diretti del servizio cioè degli Uffici Informazioni dei Comandi di Armata.²⁰

Bisognava iniziare la raccolta delle informazioni, *in grande stile*, prima ancora dello sgombero e dell'avviamento dei prigionieri nei campi di concentramento.

L'interrogatorio doveva avvenire immediatamente dopo la cattura, cioè in quella fase in cui il prigioniero si trovava in particolari condizioni di vulnerabilità psico-fisica. Era necessario altresì che essi non fossero interrogati prima di arrivare agli Uffici Informazione dei Comandi di Armata, eccezione fatta in presenza di un gran numero. In questo caso qualcuno di loro poteva essere trattenuto presso i Nuclei d'informazione reggimentali e gli Uffici divisionali. Gli interrogatori presso i nuclei reggimentali o divisionali avevano ragione di essere condotti solo in funzione delle operazioni in corso.

Tripiccone si soffermava sulle norme base di un interrogatorio di prigionieri o disertori (ai fini del Servizio non vi era differenza tra gli uni e gli altri), attività di carattere assai delicato per la quale occorreva una specifica preparazione. Chi interrogava doveva essere perfettamente orientato sul nemico, sia per

²⁰ Anche il Slinge ricorda l'uso dei prigionieri come fonte di notizie nel suo volume, cit., p. 118.

non perdersi tempo con domande inutili sia per un veloce e concreto aggiornamento della situazione. È evidente che l'utilità dell'interrogatorio dipendeva anche dall'intelligenza dell'interrogato e dell'interrogante: il metodo da seguire differiva pertanto in funzione della personalità e della sensibilità dei due uomini.

Chi conduceva l'interrogatorio – nell'idea di Tripiccone – doveva avere istintive doti di penetrazione psichica per comprendere, in poche battute, il carattere e la natura del prigioniero, la sua disponibilità a parlare; doveva adattare il proprio tratto verso l'interrogato in modo da riuscire ad ottenere il maggior numero di informazioni possibili. A volte vi erano individui che parlavano senza difficoltà, mentre altri di forte personalità non proferivano parola.

Notava Tripiccone che non sempre chi interrogava aveva dimestichezza con l'idioma del soggetto, per cui, molte volte, il rendimento di un interrogatorio era nelle mani degli interpreti, una categoria che, in quei tempi di guerra, aveva in mano uno dei mezzi più potenti per la raccolta di notizie sul nemico: la conoscenza della lingua.

Dunque, l'ideale sarebbe stato che gli interpreti fossero solo degli ufficiali possibilmente specialisti del Servizio Informazioni ma questo non era facilmente realizzabile perché quelli di Stato Maggiore, già inseriti nell'istituzione, erano assorbiti in altri *various e molteplici compiti* e non potevano essere dedicati ai soli interrogatori. E poi c'era anche l'incognita che la sola conoscenza della lingua potesse non bastare: appunto come accadde alla Germania che aveva preparato molti interpreti di russo in previsione del conflitto. Quando poi avevano dovuto procedere concretamente agli interrogatori, gli addetti si erano trovati di fronte a prigionieri delle più svariate nazionalità e non tutti europei.

Quindi, nell'idea di Tripiccone, era meglio servirsi come interpreti di personale in congedo o da complemento. Comunque dovevano essere tutti ufficiali per fare affidamento sul loro sentimento del dovere, considerato che un interrogatorio era un incarico di assoluta fiducia.

Tripiccone dedicava molte pagine delle sue dispense al problema degli interpreti che tra l'altro godevano di una grande autonomia in quanto non era opportuno che i Capi degli Uffici Informazioni o delle Sezioni del Servizio intervenissero a dingerli e sorvegliarli. Si intuisce dalla cura e dalla lunghezza della trattazione che per lui era questo un problema di grande importanza.

Gli interpreti in alcuni casi potevano essere condotti da speciali *elementi fiduciosi* sparsi nei campi di concentramento per completare le notizie raccolte negli interrogatori: ovviamente i fiduciosi dovevano riferire direttamente agli interpreti che, in ultima analisi, erano gli unici ad avere nelle loro mani il delicato settore.

Per quanto concerneva l'intonazione da dare agli interrogatori era difficile fissare delle norme tassative; l'importante era che l'interprete comprendesse

rapidamente il temperamento del prigioniero, la sua attendibilità, le sue conoscenze, in modo da abbandonare eventuali elementi privi di utilità e sfruttare da subito solo chi poteva dare buoni risultati. Ad avviso del generale, era bene che gli interrogatori avvenissero in salette modeste e che soprattutto non vi assistesse alcun altro, almeno agli inizi; poi potevano essere ammessi, se necessario, i Capi Ufficio Informazioni divisionali, se si trattava di approfondire questioni riguardanti il fronte della Divisione; il Capo della Sottosezione artiglieria dell'Ufficio Informazioni di Armata, per quanto concerneva questioni specialistiche e così per il Capo della Sottosezione aeronautica; normalmente doveva essere trattato un argomento alla volta e approfonditamente, prima di passare ad un altro.

L'esperienza della passata guerra aveva dimostrato, infatti, affinché l'interrogatorio fosse ben eseguito e desse buoni risultati, che era *necessario che la successione degli argomenti da trattare*⁸⁷ fosse ordinatamente concatenata. Si doveva iniziare con la richiesta di notizie sulle vicende personali del prigioniero. Questo passaggio serviva a scioglierli la lingua anche perché, invitato a fornire racconti sulla sua vita di combattente, poteva senza accorgersene già fornire significative indicazioni sulla vita dei reparti nemici, sulla loro istruzione e disciplina, sull'inquadramento e lo spirito combattivo, sulla vita che si svolgeva nel paese sede del reparto. Bisognava però lasciar parlare il prigioniero senza domande precise e perentorie in questa fase, affinché potesse esprimersi senza sentirsi oppresso. Dall'argomento autobiografico si poteva passare a domande che tendevano alla conoscenza di quello che interessa, e cioè, se non già fornite, le notizie sul reparto di provenienza, fatti d'arme ai quali il prigioniero aveva preso parte, turni di riposo concessi e soprattutto dislocazione sul terreno anche sottoponendogli delle mappe che all'interprete non dovevano mai mancare.

Si poteva quindi proseguire con domande riguardanti le armi, la situazione nelle retrovie, l'organizzazione dei comandi di tappa e dei magazzini di rifornimento, cercando di sapere anche dove le truppe potevano concedersi momenti di riposo e dove erano tenute le riserve, per poter poi chiedere informazioni sulle sedi dei comandi.

Era necessario anche conoscere le intenzioni del nemico: una domanda difficile ma da porre comunque, perché l'esperienza aveva insegnato che nel caso di operazioni in preparazione quasi tutti i prigionieri, anche i meno intelligenti, sanno dare notizie meravigliosamente precise...

Se l'ufficiale interprete era ben orientato sulla situazione nemica, e su tutto quello di cui era a conoscenza l'Ufficio Informazioni del Comando di Armata, disponeva di un mezzo potentissimo per riuscire a indirizzare il prigioniero nelle sue risposte e arrivare a sapere quanto d'interesse. L'interprete doveva inoltre astenersi dal far domande che avevano già una implicita risposta perché era troppo facile far dire al prigioniero ciò che si voleva ascoltare e che non corrispondeva alla realtà.

⁸⁷ Sottolineato nel testo originale

Ricorda Tripiccone che durante il primo conflitto mondiale vi era uno schema fisso da seguire negli interrogatori che era adoperato anche quando non erano presenti ufficiali interpreti in numero sufficiente ed era necessario ricorrere a personale non specificamente addestrato. Gli schemi fissi, però, erano adottati solo per le Sottosezioni di artiglieria e aviazione. Erano comunque poste domande assai minuziose e spesso si ottenevano interessanti risultati.

Altra fonte notevole erano i documenti e come tali si intendevano *tutti gli oggetti*⁴¹ che venivano trovati su prigionieri e disertori, su caduti e nelle trincee. Anche nei Comandi abbandonati e sui campi di battaglia era possibile trovare oggetti di notevole interesse. Tripiccone sottolineava che con la dicitura documenti non si dovevano intendere solo 'carte' e ripeteva questo particolare poiché era invalso l'uso, nella Grande Guerra da parte di molti militari di ogni ordine e grado, di fare delle raccolte personali di oggetti tolti al nemico o raccolti sui campi di battaglia: anche un piccolo frammento di un nuovo proiettile poteva invece favorire gli studi tecnici competenti e rivelare qualcosa.

Mentre la raccolta di documenti era compito di tutti i militari, la loro valutazione era invece un esclusivo compito degli Uffici Informazioni d'Armata perché dotati di personale espressamente addestrato. Non era possibile dare regole fisse per l'analisi dei vari documenti e bisognava pertanto affidarsi all'esperienza di coloro che li studiavano e che dovevano possedere speciali doti di competenza, ordine e prontezza.

I documenti si dividevano in due specie: quelli di servizio e quelli di carattere privato (lettere appunto d'aria etc.), ed erano considerati tutti redditizi, anche se in essi erano contenuti frammenti informativi, perché concorrevano comunque al completamento di quanto già esistente negli archivi. Le più utili erano quelle di militari che avevano recapiti e timbri di posta militare. Molta attenzione però doveva essere fatta nel valutarne l'autenticità per non essere vittime di disinformazione.

Tripiccone terminava l'esame delle fonti analizzando l'uso dell'aviazione nell'attività informativa e le intercettazioni telefoniche.

10. L'aviazione come strumento di raccolta informativa

L'impiego dell'aviazione per la specifica attività era allora di esclusiva competenza dell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo e degli Uffici Informazioni dei Comandi d'Armata ai quali era devoluta la sorveglianza della zona di operazione delle Grandi Unità nemiche che fronteggiavano l'Armata stessa. Alle squadriglie poste alle dipendenze, per l'esigenza o in modo permanente, dell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo competevasi esclusivamente la ricognizione strategica lontana; quindi l'aviazione di cui disponeva quell'Ufficio Informazioni aveva compiti più limitati ma più precisi e meno continui. Per esempio poteva venire impiegata per conoscere la dislocazione di grandi

masse nemiche di riserva o di manovra fuori dalla zona d'operazioni, eventuali lavori ferroviari, piani caricatori, scambi compiuti dal nemico in stazioni o che lasciassero prevedere l'intensificazione di movimenti di truppe in una data direzione oppure, in caso di guerra di stabilizzazione, la preparazione di linee difensive arretrate, il concentramento di grandi riserve, località in cui esistevano impianti fissi per l'aeronautica. Sono solo alcune fra le tante possibilità di impiego.

Agli Uffici Informazioni di Armata spettava la sorveglianza continua⁴¹ delle retrovie nemiche. L'aviazione impiegata alle dipendenze di quegli Uffici doveva fornire costanti notizie su ciò che riguardava i progetti operativi dell'avversario, mutamenti dell'atteggiamento... oppure verificare le informazioni che pervenivano agli Uffici da altre fonti (desertori, prigionieri, documenti, osservatori terrestri). Inoltre l'aviazione degli Uffici Informazioni d'Armata doveva fornire dati precisi relativi al terreno, ai lavori difensivi, a quelli stradali, alle postazioni dell'artiglieria, all'impiego di nuovi mezzi, insomma su tutto quello che costituiva la vita e l'attività nemica. Per tutti questi obiettivi l'aviazione si serviva esclusivamente della fotografia, strumento con il quale documentava il proprio lavoro.

Commentava Tripiccone che, a causa dell'importanza che nella guerra moderna avevano assunto l'impiego dei mezzi e lo sfruttamento del terreno, occorreva persuadersi che anche in caso di guerra di movimento tutte le operazioni in grande stile sarebbero state precedute da un intenso lavoro di preparazione che comprendeva l'organizzazione del terreno e un notevole accumulo di mezzi e materiali che non sarebbero sfuggiti all'obiettivo fotografico degli apparecchi di ricognizione: aumento del traffico in particolari strade, lavori di mascheramento, postazioni per artiglieria, tettoie per materiali, tutto poteva divenire informazione interessante. Anche un eventuale atteggiamento difensivo era sempre caratterizzato da importanti lavori di sistemazione del territorio.

Ovviamente, affinché l'aviazione potesse essere una utile fonte di notizie occorreva che fosse ben indirizzata e, secondo Tripiccone, il primo compito da dare alle squadriglie all'inizio delle ostilità era quello che i francesi chiamavano *couverture photographique du terrain*, lavoro che andava portato a compimento con rapidità e che richiedeva la disponibilità di un certo numero di velivoli.

Una volta condotto a termine questo primo lavoro fotografico, l'Ufficio Informazioni d'Armata affidava alle squadriglie a disposizione chiare missioni fotografiche esse su specifici punti d'interesse. In tal caso l'Ufficio doveva specificare gli scopi e allegare ad essi una carta topografica ove fosse chiaramente indicata la zona oggetto della ricognizione, mentre la Sezione Cartografica del Comando d'Armata doveva tenere aggiornate le mappe della fotografia aerea, sulla scorta di quanto veniva di volta in volta comunicato, per poter procedere al lavoro di confronto necessario a rilevare le modificazioni apportate dal nemico.

⁴¹ Sottolineato nel testo originale.

La fase dell'interpretazione delle foto aeree era un compito esclusivo degli organi del Servizio Informazioni d'Armata.

Quando non era possibile ricorrere alla fotografia aerea si ripiegava sulla ricognizione a vista, che poteva dare buoni risultati, purché gli osservatori fossero elementi esperti.



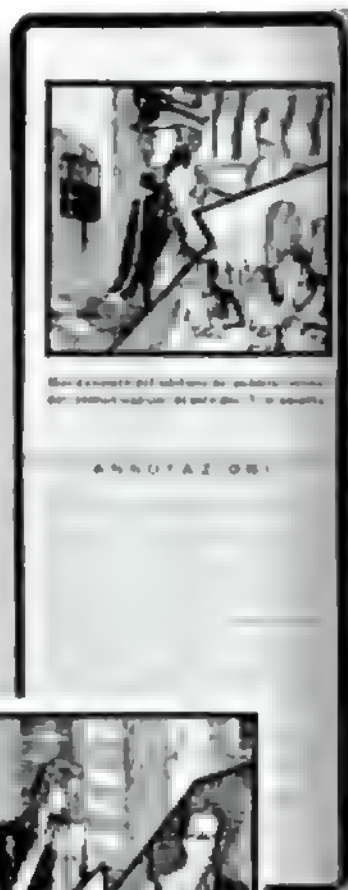
La rubrica
telegrafica
tascabile
distribuita dal
S.I.M. con le
illustrazioni degli
accorgimenti
da seguire nelle
conversazioni

11. Le intercettazioni telefoniche

Le intercettazioni telefoniche erano una fonte preziosa di notizie: ben lo sapevano tutti i Servizi di Informazioni. Esaminarle da un punto di vista del loro impiego era, ancora una volta, compito esclusivo degli Uffici Informazioni d'Armata e solo eccezionalmente degli Uffici Informatori

Le stazioni di intercettazione telefonica erano composte da personale specializzato e dovevano avvalersi di ottimi interpreti che conoscessero la lingua dell'avversario ma anche i dialetti parlati dalle unità dislocate entro il raggio d'azione delle stazioni di ascolto: in parte era lo stesso problema dei censori tanto che il servizio era considerato faticoso e sfibrante quanto lo era quello della censura. Ricordava Tripiccone che durante l'offensiva della Bainsizza nell'agosto del 1917 e durante il periodo che precedette Caporetto le stazioni di intercettazione erano state le sole fonti che avevano fornito notizie sicure sul nemico... anche se ad esse doveva essere attribuito il solo valore di indizio per il controllo e la conferma di altri elementi informativi. Non bisognava inoltre dimenticare che anche le parti avversarie, proprio tramite le comunicazioni telefoniche potevano trasmettere notizie tendenziose: il noto lavoro della controinformazione.

Proprio in questo l'intercettazione si differenziava, come fonte, dalla fotografia aerea il cui valore era oggettivo e per la quale comunque occorreavano abili 'lettori' e interpreti della realtà raffigurata.



Portando al telefono, insieme la
voce, viene intercettato dal nemico.



12. La valutazione delle notizie

È questo un capitolo particolarmente interessante delle dispense di Triplicione perché indica il sistema di analisi e valutazione delle notizie come adottato in passato e i possibili miglioramenti da apportarvi. Un capitolo che consente di conoscere meglio il pensiero di colui che sarebbe stato a capo del S.I.M. su un argomento così importante, proprio nel periodo immediatamente precedente il secondo conflitto mondiale.

Secondo Triplicione il lavoro di valutazione delle notizie doveva essere eseguito solamente dagli organi più elevati del Servizio Informazioni, quando aveva messo in moto tutte le varie fonti disponibili, il S.I.M. vedeva affluire ai suoi uffici una enorme mole di notizie che chiedevano di essere valutate per essere poi presentate al Comando che doveva valorizzarle.

Nella pagina a fianco e nella successiva la copertina realizzata da Paolo Casella (Domusdei) e la pagina esterna del calendario S.I.M. per il 1941.

Il primo approccio si divideva in due tempi: la *quantificazione* e la *elaborazione*. La quantificazione consisteva nel corredare le notizie di quegli elementi atti a indicarne la provenienza.

L'elaborazione, invece, spettava solo agli organi diretti del Servizio e aveva tre momenti distinti:

- 1) controllo della notizia per stabilirne il grado di attendibilità che permetteva di classificarla;
- 2) esame comparativo con altre informazioni già raccolte in modo che la notizia potesse trovare conferma o smentita;
- 3) lavoro di vaglio e di scelta delle notizie precedentemente elaborate in quel modo, per poter dare valore solo a quelle che presentassero documentata attendibilità e verosimiglianza.

Queste due ultime fasi erano riservate agli Uffici del Servizio, in particolare di quelli di Armata o del Comando Supremo, perché erano i soli nella condizione di attingere alle fonti più diverse e avere in ogni materia un vasto quadro di conoscenza.

Non tutte le fonti però richiedevano questo tipo di controllo: la fotografia aerea già da sola era documento di sicura attendibilità; altre notizie, come quelle attinte dai prigionieri, invece necessitavano un lavoro accurato per stabilirne la veridicità e la coerenza. L'ultima fase era l'interpretazione per poter dedurre le intenzioni del nemico e questo lavoro era compito esclusivo dei più alti organi del Servizio e competeva in modo esclusivo agli Uffici Informazioni d'Armata e del Comando Supremo. Tale esclusività di competenza derivava dal fatto che le deduzioni sulle intenzioni e sui progetti dei nemici potevano essere elaborate solo da organi in grado di cogliere ogni indizio possibile circa le reali intenzioni dell'avversario.

Quest'ultima fase del lavoro non aveva una regola precisa: dipendeva esclusivamente dalla attitudine del Capo del Servizio di utilizzare gli strumenti a sua disposizione in modo appropriato e soprattutto nella sua capacità *artistic* (sic) che gli consente diporre delle percezioni giuste e tempestive.

13. Il Servizio informazioni

Si tratta di quarantaquattro pagine scritte a macchina che potrebbero essere le prime di una eventuale sinossi per il Corso Informatori. Intuitivamente dovrebbe essere stata scritta dal Tripiccone ma, a parte qualche nota a mano, non è firmata. L'analisi delle idee espresse nello scritto, nelle prime pagine, potrebbe invece far pensare a un testo di altra persona, letto dal generale per sua documentazione personale. Alcune affermazioni successive sul valore della fotografia aerea, come importante fonte informativa, riconducono invece al pensiero espresso dal Tripiccone in una parte dei suoi appunti e delle pagine sopra analizzate.

TACI!



MINISTERO DELLA GUERRA

ANNO
1941

XIX

XX

Le ipotesi di lavoro sono aperte.

Nelle prime pagine c'è una storia sintetica dello spionaggio nei tempi remoti con esempi che vanno da Annibale a Cesare, alcuni tratti dalla storia romana scritta da Livio e Polibio. Anche il periodo napoleonico viene preso a modello e trattato con dettagli: organizzazione e funzioni del Servizio presso la Grande Armée.

Lo scritto continua dando molto spazio all'organizzazione del Servizio sul finire della prima guerra mondiale per giungere a trattare le nozioni necessarie per un Servizio adatto a quella che viene indicata la *vista moderna multiforme*.

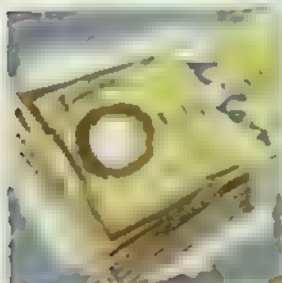
Il lavoro di un Servizio informazioni non può essere regolato che nelle sue linee generali, vi si afferma, perché la natura svariaticissima dei compiti non permette di tracciare uno schema di lavoro preciso per alcune sue parti.



Lo spionaggio pro-
tende ovunque la
tua mano



. . . della donna.



. . . e si vale d'ogni
mezzo: del denaro



Ricorda che la mi-
nima imprudenza o
trascuratezza da
parte tua potrà
causare la perdita
di migliaia di
tuoi camerati.



. . . del vino . . .



Taci!

Il Servizio Informazioni ha due atteggiamenti, uno positivo inteso a ricevere le notizie sul nemico, un altro negativo inteso a difendere con l'organizzazione il segreto militare...

Molti sono gli esempi riportati relativi alla prima guerra mondiale, sugli I.T.O., Uffici Informazioni delle Truppe Operanti che dipendevano dal Capo Ufficio Informazioni d'Armata e sugli Uffici Informazioni d'Armata, del 1917, dipendenti dal Comando Supremo. La mobilitazione in quel periodo prevedeva la costituzione presso le Grandi Unità di una Sezione con un compito informativo politico-militare, senza peraltro la visione dello sviluppo che questo Ufficio avrebbe dovuto avere in guerra. Solo verso la fine del 1917, dopo aver constatato l'utilità delle notizie fornite dal Servizio Informazioni nella battaglia della Bainsizza e del Carso, il Comando Supremo emanò alcune norme generali per gli I.T.O., dando ufficialità alla loro esistenza, anche se soltanto nel 1918 riconobbe la loro sfera esclusiva di competenza. A questo punto lo scritto divenne una lode del comportamento del Servizio Informazioni nella prima guerra mondiale.

Glioa ricordare, a margine delle Note Trippicione, che in questo modo il Servizio Informazioni riuscì a aumentare le sue capacità, sempre però limitatamente a quello che in quel periodo era il pensiero dominante circa l'utilità e l'attendibilità delle informazioni rese e quindi sulla loro valutazione. In effetti, la Commissione d'inchiesta su Caporetto, istituita con il Regio Decreto 12 gennaio 1918, n. 55, per indagare e riferire sulle cause e le eventuali responsabilità degli avvenimenti militari che determinarono il ripiegamento del nostro esercito sul Piave, quando trattò della guerra, annotò che il Servizio Informazioni non aveva presentato deficienze degne di rilievo, ma... molte incertezze si sarebbero eliminate nell'alta valutazione dei referti raccolti dal Generale Porro — che in proposito doveva raggiungere il Capo di Stato Maggiore — ove meglio fosse stato curato l'esame della situazione politico-militare la quale nell'autunno 1917 era tale che l'eventualità di un'offensiva nemica in forze avrebbe dovuto essere considerata molto probabile.⁶¹

L'analisi del lavoro del Servizio prosegue enumerando i principi sui quali deve essere fondato: segretezza, autonomia, iniziativa, sollecitudine, responsabilità, utilizzando fonti che potevano provenire dal contatto con il nemico, quindi usate dagli organi periferici, e quelle rivelate da un profondo lavoro del Servizio. Sia per le prime sia per le seconde dovevano lavorare tanto gli organi indiretti che gli appositi uffici dislocati dal Comando Supremo nelle località ritenute più opportune.

Il testo prosegue fornendo informazioni su come si deve svolgere il lavoro in guerra, sempre in riferimento ad esempi relativi alla prima guerra mondiale e ai comportamenti tenuti in quel frangente. Anche per quanto riguarda i Centri all'estero le osservazioni sono sempre correlate a quel conflitto, senza alcuna menzione al nuovo Servizio Informazioni Militare.

Seguiva una nota storicamente 'archeologica', già per il periodo in cui fu

⁶¹ Cfr. Centro storico-italiano Relazioni della Commissione d'inchiesta sul ripiegamento dal Piave, Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, 1919, p. 70 m.

⁴⁶ Per una panoramica storica sulla legittimazione concorrente il segreto di Stato, v. Carlo Mosca - Giuseppe Scardone - Stefano Carlucci - Maria Valentin, *I Servizi di Informazione e il segreto di Stato, con prefazione di Giovanni Di Ciano*, Milano, 2004, p. 461-721.

scritta questa relazione (inizi Anno Trenta), sul segreto militare, soprattutto se rapportata all'attuale ordinamento e relativa giurisprudenza sul 'segreto di stato'.⁴⁶

Nell'ultima pagina, che dovrebbe essere quella conclusiva, a proposito della tutela del segreto militare e con riguardo alle scoperte industriali di possibile valore bellico, si legge: *la legislazione spionistica è recente anche perché nei tempi passati poco si sentiva la necessità di tutelare il segreto militare... necessiterebbe quindi che il legislatore rivedesse tutta questa parte così importante del segreto militare e la tutelasse più energicamente rendendola più consona ai bisogni del tempo... nei codici attuali i reati di spionaggio in quanto riguardano lo svelare di segreti militari possono essere facilmente elusi. Nella pratica giudiziaria si intende il segreto assoluto il che è difficile se non impossibile raggiungere e tutto ciò che non è segreto assoluto è riservatezza, questa qualità non è prevista dal diritto formale. Si supera così facilmente i rigori della legge...*

...

Per terminare l'esame dei documenti nella Cartella Tripiccone, la lunga relazione sulla censura militare della posta estera a Genova, durante la prima guerra mondiale, è di indubbio interesse per uno specifico studio accurato del settore. Così è per l'altrettanta corposa relazione del capitano Tullio Sovera, datata 1925, sulla censura in tempo di guerra, i suoi scopi, la sua organizzazione e il suo funzionamento, con relativa deduzione dei principi generali di base e sulla struttura che avrebbe dovuto adottare in un futuro conflitto.

Questi due documenti si riferiscono soprattutto alla prima guerra mondiale e, probabilmente, erano stati consultati dal Tripiccone nella preparazione delle 'disperse', ma non sembrano riflettere integralmente il suo pensiero.

Tutti i documenti nella Cartella, già conservati nella cassaforte privata, sono di vero interesse storico, come ebbero a sottolineare gli stessi agenti dell'O.S.S. in quel lontano 1944, quando ne entrarono in possesso dopo una serrata ricerca.

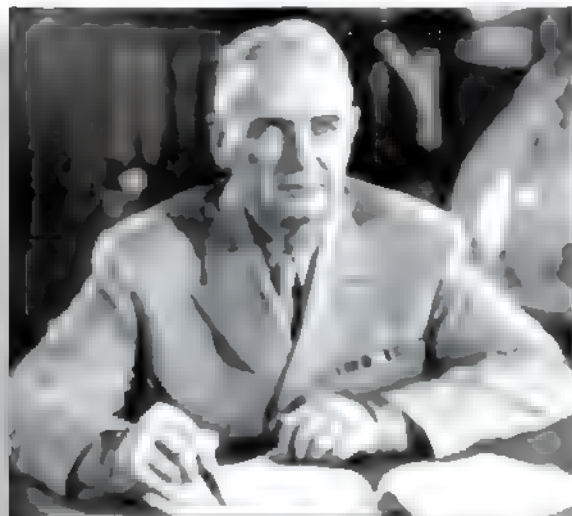
Insieme ai documenti esaminati, vi sono due liste di italiani e stranieri classificati agenti accertati o sospetti di spionaggio residenti nella giurisdizione; un elenco di persone sospette o sospettabili di spionaggio residenti nella giurisdizione; un altro elenco di agenti accertati e agenti sospetti di spionaggio militare a favore della Francia, non residenti nella giurisdizione.

Non hanno data e non sono firmati: la sola particolarità è che molti hanno dei cognomi italiani e sono persone nate in Tunisia. Si tratta quasi sicuramente di 'allegati' a qualche documento che però non fu rinvenuto.

B. L'avvio e l'evoluzione della complessa collaborazione tra il S.I.M. e organi informativi alleati

1. I Servizi d'informazione alleati. Una rapida sintesi

Dopo lo sbarco in Italia, la coalizione anglo-americana ritenne fosse auspicabile che alcuni ufficiali del S.I.M. italiano, che erano andati a Brindisi dopo l'armistizio, organizzassero su nuove e modificate basi un Servizio Informazioni Militare nell'Italia meridionale, ovviamente sotto il controllo degli alleati, con sezioni di controspionaggio. Fu anche deciso di inviare a Brindisi altri ufficiali, con esperienza nel settore e che erano stati catturati in Africa settentrionale, liberandoli dai campi di prigionia, per mettere a frutto la loro professionalità in favore della vittoria finale contro il nazifascismo sul territorio italiano. L'avvio della collaborazione tra il ri-organizzato S.I.M. del Governo Badoglio e i nuovi alleati fu difficile sotto molti aspetti, sia per i rapporti caratterizzati da frizioni interne degli apparati di sicurezza stranieri (tra gli inglesi e gli americani, che discussero molto sul principio da adottare in Italia riguardo alla sua amministrazione e alla ricostruzione delle Forze Armate e dei Servizi Informativi),¹ sia per la mancanza reale di risorse umane e mezzi da parte Italiana, nonostante il supporto finanziario alleato. Non ultime erano le difficoltà interne all'*Office for Strategic Services* (O.S.S.), che era stato istituito con ordine del Presidente degli Stati Uniti il 13 giugno 1942, sotto la diretta dipendenza del Joint Chiefs of Staff (J.C.S.), in sostituzione dell'*Office of the Coordination of Information* (O.C.O.I.), che aveva operato tra il 1941 e il 1942.²



Fu posto a capo del nuovo organo William Donovan che ricopriva già l'incarico di *Coordinator of Information* (C.O.I.).

L'O.S.S. sarà poi sciolto il 20 settembre 1945, con decorrenza dal 1° ottobre dello stesso anno, le sue funzioni, il personale e gli archivi furono divisi tra il Dipartimento di Stato e quello della Guerra fino alla costituzione della *Central Intelligence Agency* (C.I.A.), nel 1947.

¹ NARA RG 226, NSD 927023, 15 settembre 1944.

² Chi era agli inizi C. B. S. Harris, *History of the Second World War: Allied Military Administration of Italy 1943-1948*, Londra 1957. Ha Majesty e Statutory Office, p. 5 e in La pubblicazione su questo tema è molto vasta.

³ L'Ufficio del C.O.I. di via Bonarota ebbe un'evoluzione l'1 luglio 1943, fu creato dal Presidente Roosevelt nella primavera di quell'anno, primo organo di intelligence americana autorizzato a raccogliere e analizzare tutte le informazioni relative alla guerra in corso. Cf. Michael Warren, *The story of C.I.A. 1949-1960*, per il periodo CIA History Staff U.S. Washington 2001, nel sito web: www.cia.gov/library.

Il generale William L. Donovan.

SECRET

b. To provide for the assimilation of these volunteers as a fighting force under the rules of the Geneva Convention.

c. To give these volunteers the right to carry the flag of their own country - - Italia.

d. Provide originally for their recruitment in small detachments of "operational groups" such as already exist under direction of the Joint Chiefs of Staff, in the case of Americans of Italian origin in OSS.

e. That instructors from OSS and GIC be attached to these groups for training in modern methods of combat and in the tactics of irregular warfare.

f. That for the purpose of obtaining immediate organization and employment of these groups, the Office of Strategic Services be prepared to make available such funds as may be necessary, and although I have not had the opportunity of seeing our British colleagues, I believe they would also contribute.

17/4 - 1945 - 1946 ; Document

SECRET

aveva reclutato, addestrato e mandato in Nord Africa circa settanta americani di origine italiana e siciliana per intraprendere una attività informativa clandestina: tra questi, uno dei più noti fu Biagio Max Corvo che, all'età di ventuno anni, divenne capo della Sezione Italiana dell'O.S.S. - *Secret Intelligence - S.I. - Italian Section*.¹ Il nome di copertura per Corvo era 'Marat'

Molti di questi uomini si presentarono volontariamente, come lo stesso Corvo, per partecipare alla liberazione dell'Italia, mentre altri furono avvicinati da reclutatori inviati in tutti gli Stati Uniti. Non avevano una preparazione specialistica, tuttavia furono assegnati direttamente all'O.S.S. con un contratto di agenti informativi e lo stipendio di \$ 325 al mese.² Raggiunsero l'Italia dopo lo sbarco angloamericano in Sicilia, per motivi di sicurezza imposti dal Comando

¹ Cfr. Max Corvo, *The OSS in Italy 1942-1945. A personal Memoir of the Operations in Sicily* (Wash. ingers 1992 e 2005) tradotto in italiano con il titolo *La avventura di Biagio del sottosegretario americano 1942-1945* (Garzanti, 2006), p. 1-494. Nel 1945 Corvo è il grado di maggiore era l'ufficiale Operazioni (JPRS del- la Italian Division 52).

² Per i criteri di arruolamento dopo l'aperta cfr. Max Corvo, *ibid.*, p. 30 e ss.

Elenco alloggi assegnati alla Sezione I.4. della 5^a Armata
in Caserta.

- 1^a) Via Umberto I^o n. 203 - piano I^o proprietario Roma
Sede e uffici Sezione, sede ufficio Sottosezione di Armi e
• alloggi ufficiali lampade n. 15
- 2^a) Via Solito n. 6 - 1^o piano - proprietario Monti Pietro
alloggio e uffici sottufficiali lampade n. 6
- 3^a) Via ... n. ... - 1^o piano - proprietario Marino
Comila - alloggio sottufficiali lampade n. 8
- 4^a) Via ... n. 11 - piano I^o - proprietario ...
Stafetta - alloggi sottufficiali e militari & truppe
lampade n. 6

Totale lampade n. 35

Caserta, 1 gennaio 1944



IL MAGGIORE DEI MAGGIORI ALALI
Cap. Carlo ...
- Comando Supremo -

Una curiosità:
la sistemazione
logistica
della Sezione
C.5 presso il
Comando della
5^a Armata a
Caserta

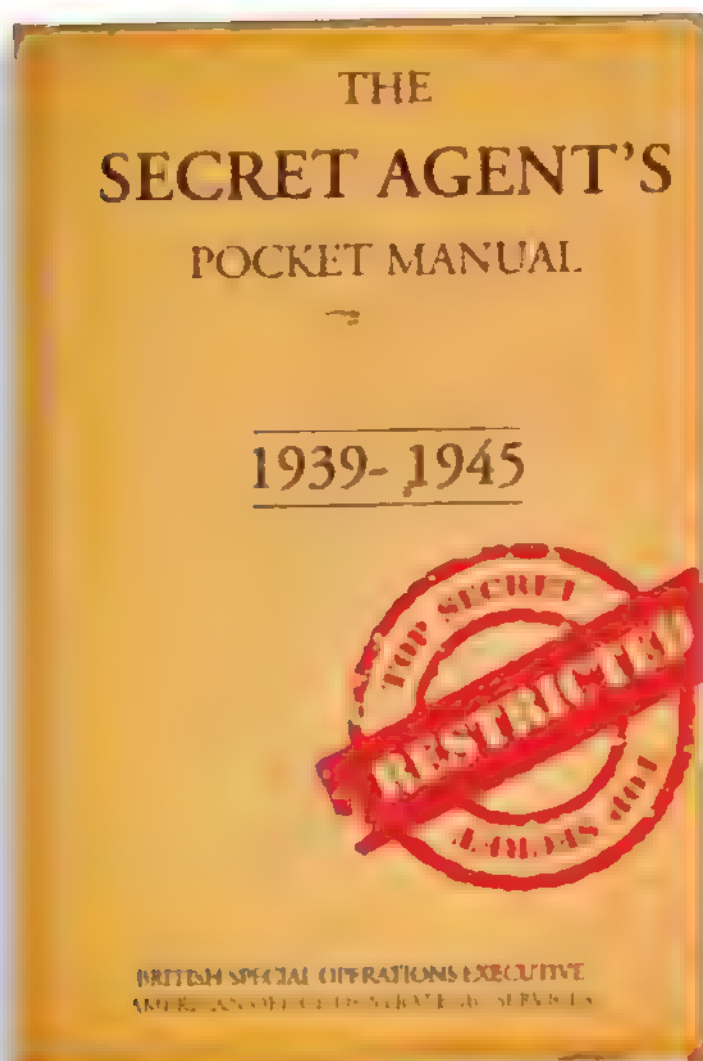
fosse una sempre chiara divisione di compiti fra le varie 'agenzie' che svolgevano attività informativa e soprattutto la difficile collaborazione tra l'intelligence inglese e americana.

Con il progredire delle operazioni militari il Distaccamento avanzò sul territorio italiano e così fece anche la Sezione Italiana dell'O.S.S., il S.I.

Quando la 5^a Armata stabilì definitivamente il suo Quartier Generale a Ca-

La copertina
del volumetto
distribuito agli
agenti segreti
del S.O.F. e
dell'O.S.I.,
ristampato
in anastatica
dall'Editrice
Conway di
Londra nel 2009.

Nella pagina a
fianco:
la pagina iniziale
di una lunga
sintesi sull'attività
del S.O.I. dal
1941 al 1945.
Non è sempre
facile preservare
i documenti
originali.



⁴ Un'opinione corrente tra gli americani durante l'occupazione era che il governo reale fosse da bagliocchie dello Regno. Ma era l'opinione di una coppia di inglesi in quell'ambiente, sconosciuto e ostile, che loro stessi per un paio d'anni.

⁵ Anche una tantum, americano, originario di Middletown, Connecticut.

serta, il Distaccamento e il S.I. - Italy fecero di San Leucio la loro base, sistemando i propri uffici nel Palazzo reale borbonico.⁴ Fu sempre considerato un reparto separato: né Vincent Scampanino, alias 'Maxim',⁵ capo dell'Intelligence verso l'Italia nel teatro nordafricano (O.S.S. - S.I. - Italian Division, MED.T.O.), né i responsabili in seno alla 5ª Armata pensarono o vollero mai unire i loro sforzi per organizzare in un solo corpus l'intelligence americana in Italia e nemmeno tentarono una minima forma di coordinamento.

La S.I.-Italy fu disciolta alla fine di luglio 1943 (v. sotto), nonostante fosse stato rappresentato con argomenti forti il permanere delle esigenze operative.



S O G N O **EDUARDO** **37:22**

Nome di copertura: FRANCHI
di Adolfo e di Laura Piazzi

Nata il 29/12/915 **a** Torino

Calibro

Grado: Ten. Cav. Compl.

Provenienza: Comando Supremo

Titolo di studio: Dott. in Giurisprudenza

Domicilio: Via Donati 25 - Torino

Dati caratt.: Statura 1,73
Capelli castani
occhi cerulei
naso regolare
viso ovale
colore pallido
segni part. neo giuncia sin

Residenzi:

Con il progredire della guerra il primo compito del S.O.E. fu quello di organizzare sabotaggi, azioni di guerriglia, attività paramilitari contro il nemico e nei territori occupati. Molti italiani si impegnarono direttamente con il S.O.E., tra i quali Edgardo Sogno (Franchi)³⁰ e Leo Valiani (Weitzen).

Fu attivo in quasi tutti i teatri operativi europei, specialmente in Francia, dove ebbe le maggiori difficoltà e i maggiori successi, e in Olanda. Per quanto riguardava la guerra nel Mediterraneo, il suo più importante Ufficio fu al Cairo (tradizionale base intelligence per le armate inglesi, come nella prima guerra mondiale), sempre dipendente da Londra, che copriva il Nord Africa, il Medio Oriente, i Balcani e la sponda settentrionale del Mare Nostrum, Italia inclusa. Il 'S.O.E. - Cairo', che non ebbe vita facile e a causa della marcata ostilità del S.I.S.

³⁰ V. Edgardo Sogno,
Guerra senza frontiere,
Milano 1971.

A destra e nelle
pagine successive
alcuni pagini
del volume
per gli agenti
segreti del S.C.I.,
e del C.S.S.
sull'attività
indossativa e
agli informatori,
nell'ambito della
Art of Guerrilla
Warfare.

the enemy must double his sentries or risk their loss: such destruction means more guards. So more troops have to be used, and this is one of your objects.

The next step must be to study the place and conditions, so that the most favourable moment for success can be selected. A wire line of retreat, or an alibi, must be arranged beforehand. Often, it will be necessary to wait a fortnight or longer before the right opportunity presents itself. At the same time, however, it may be necessary at times to carry out sabotage on the spur of the moment without previous preparation, for example when a convoy of lorries arrives unexpectedly in a village, and there is a chance of setting one on fire. Such opportunities should not be missed. It is certain that the enemy will force a proportion of the inhabitants to work for him in mending roads, loading and unloading trucks, and other works of a military nature. Such working parties provide good opportunities for sabotage by time bombs, by acids and other devices.

10. Organization: -

(This particular pamphlet is intended simply for the use and instruction of guerrilla 'parties.' The higher organization of guerrilla warfare throughout a whole country or region is dealt with in the manual 'The Art of Guerrilla Warfare' [not included here].)

In the early stages of guerrilla activities, before hostile counter-measures have become intense, it will be possible for the members of a party to live independently in their own villages and homes and carry on their normal occupations, only collecting when some operation is to be undertaken. The longer they can go on living in this way the better. When the enemy begins to take active measures to prevent guerrilla warfare by raids on suspected houses, by arresting suspects, etc., it will eventually be necessary for the guerrillas to 'go on the run' - i.e., to leave their homes and live out in the country, hiding themselves by day, and moving at night. The number of men 'on the run' in any one party must depend on the nature of the country. If it is wild, hilly, and forested, it may be possible for parties of up to 100 strong to avoid detection for long periods. If the

country is flat and featureless and cultivated, it may be difficult for even one man to remain undetected for long. The organization must therefore depend on the country: the wilder it is the closer can the organization be – i.e., the leader has his men closely under control all the time, and the party moves from place to place, as necessary, to carry out operations or avoid capture. In less favourable country, the organization must be looser, and men must be collected for action by secret means. If and when the enemy's activities make it too dangerous, for the time being, to continue, the men should leave their area, and join parties operating in more favourable conditions. These latter parties must always serve as a rallying point for men who have been forced by danger of arrest to 'go on the run', for deserters from the enemy, and escaped prisoners.

The "leader" is responsible for the organization: the importance of selecting only men who are reliable and resourceful is thus paramount.

11. Information: – If you can keep yourself fully informed of the enemy's movements and intentions in your area, you are then best prepared against surprise, and at the same time have the best chance for your plans to succeed. The enemy is handicapped in that his men must wear uniforms and are living in a hostile country, whereas your agents wear ordinary clothes and belong to the people and can move freely among them. Therefore, make every use of your advantage in order to obtain information. Suitable people must be selected from among the inhabitants to collect information and pass it on; these should be people who are unfit for more active work, but whose occupations or intelligence make them specially suitable for the task. The following are types who can usefully be employed: –

- (a) Priests.
- (b) Innkeepers.
- (c) Waitresses, barmaids, and all café attendants.
- (d) Domestic servants in houses where officers or men are billeted. These are a very useful source.

(e) Doctors, dentists, hospital staffs.

(f) Shopkeepers, hawkers.

(g) Camp followers.

These people must be trained to know what sort of information is required, this is most easily done by questioning them on further points whenever they report anything, as they will then learn to look for the details required (see example at the end of the book). They must also be trained to lie on the look-out for enemy agents disguised as compatriots.

It is important that as little as possible of this information should be in writing, or, if it is in writing, that it should not be kept any longer than necessary. All papers, documents, etc., dealing with intelligence or your organization in any way, must be destroyed immediately you have finished with them, or kept in a safe place until destroyed.

It has been proved over and over again in guerilla warfare that it is the capture of guerilla documents that has helped the enemy most in his counter-measures. These have been captured either on the persons of guerillas, or seized in houses that have been raided. The utmost care is therefore necessary.

12. Informers: - The most stringent and ruthless measures must at all times be used against informers; immediately on proof of guilt they must be killed, and, if possible, a note pinned on the body stating that the man was an informer. This is the best preventive of such crimes against the homeland. If it is widely known that all informers will be destroyed, even the worst traitors will hesitate to sink to this depth of perfidy, whatever the reward offered.

If a person is suspected of being an informer, he can be tested by giving him false information, and then seeing if the enemy acts on it. If the enemy so acts, such evidence is sufficient proof of guilt, and the traitor must be liquidated at the first opportunity.

13. Enemy Counter-Measures and their frustration: - The best means of defeating the enemy's counter-measures is by

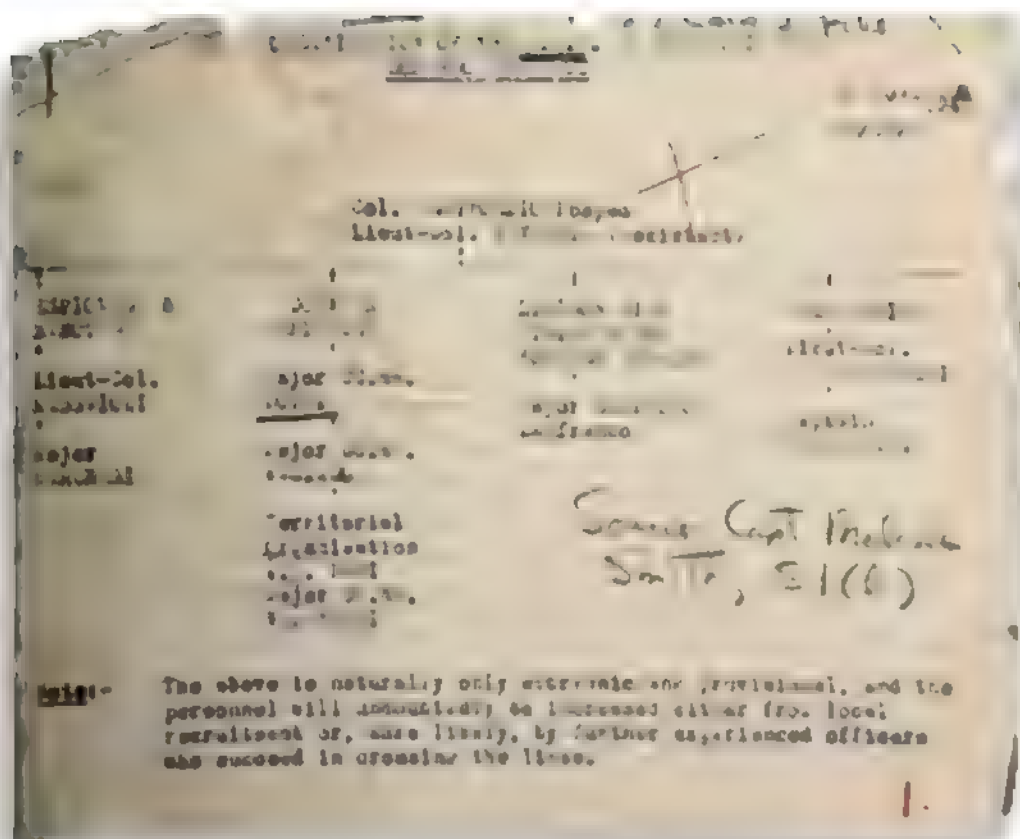
superior information which will give warning of his intentions—i.e., of raids against suspected houses, of traps he may lay, of regulations he proposes to enforce in the territory he occupies, etc. Attempts to bribe the people must be met by the measures shown in paragraph 12 above.

Certain counter-measures, however, can only be met by special action. For instance, the use of identity cards, which the enemy is certain to introduce when guerrilla warfare becomes active, in order to assist him in tracing the guerrillas. It will then be necessary to obtain or copy the official seals and stamps so as to provide identity cards for the guerrillas.

When the enemy finds that passive means are insufficient to defeat guerrilla operations, he will resort to active measures. These will probably take the form of mobile columns of considerable strength, horsed or on mules, including armoured cars and tanks, with which he will make sudden sweeps, often by night, through the various parts of the country. The bigger the column, the easier it is to obtain information about its projected movements, and it may even prove possible to combine several parties together and destroy it. If, however, the enemy's measures are so comprehensive as to lead to unnecessary risk, it will often be better for the guerrillas to lie quiet for a month or so, or move to another district.

14. Conclusion: - All guerrilla warfare and sabotage must be directed towards lightning strokes against the enemy simultaneously in widely distant areas, so as to compel him to weaken his main forces by detaching additional troops to guard against them. These strokes will frequently be most effective when directed against his communications, thus holding up supplies and eventually preventing him from undertaking large scale operations. At the same time, however, action should be taken against detachments, posts, sentries, military huts, etc., in such a way that the whole country is made unsafe except for large columns and convoys. This will hamper the enemy's plans effectively.

The civil population must be made in help by refusing to co-



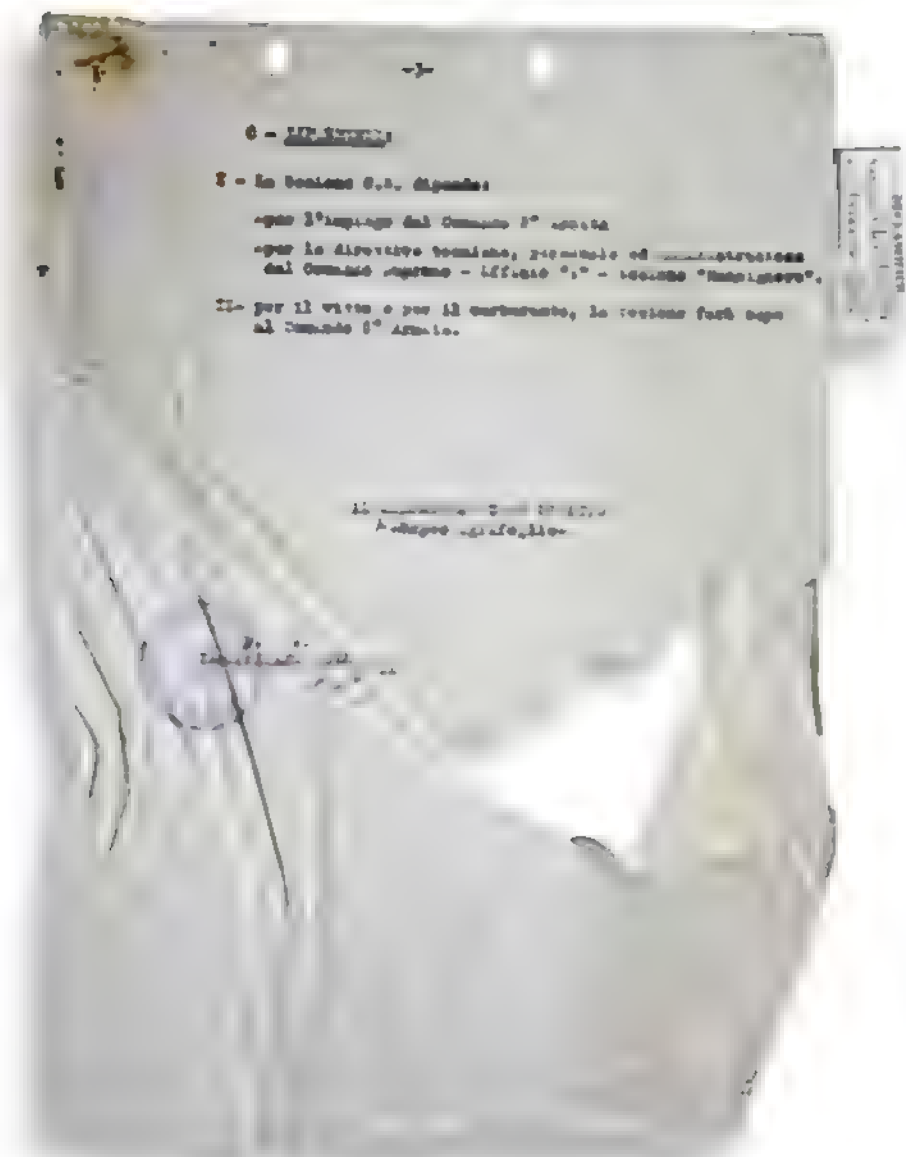
Il primo
organigramma
del riorganizzato
S.I.M. a Brindisi

Nella pagina a
fianco
il primo foglio
di un verbale
del 23 settembre
1943 riguardante
l'organizzazione
di un gruppo
autonomo operativo
di espansione
in forze Alleate

Gli ufficiali inglesi che avessero voluto contattare il S.O.E. dovevano farlo tramite il War Office, per questioni militari o paramilitari; l'Admiralty, per quelle navali e l'Air Ministry per quelle aeronautiche. Per tutte le altre esigenze dovevano rivolgersi a un *Inter Services Research Bureau*. In caso di restanti dubbi sull'esatto interlocutore per il S.O.E., era necessario contattare il Security Officer del War Cabinet. Era assolutamente vietato usare o riferirsi al nome S.O.E. nelle conversazioni telefoniche e inserirlo in chiaro negli indirizzi salvo quanto previsto col sistema della "doppia busta".

Con la fine della guerra il S.O.E. ebbe di fronte un incerto futuro. Furono istituiti due comitati, uno presieduto dal presidente del Joint Intelligence Committee (J.I.C.) e un altro sotto la presidenza dei Capitani di Stato Maggiore. Ambedue i Comitati conclusero che occorreva maggiore coordinamento del S.O.E. con il S.I.S., ma nessuno ne consigliò la chiusura. Nel 1946 il S.O.E. rientrò comunque nell'alveo del S.I.S., ritornando alla situazione precedente al 1940, quando la Sezione 'E' era stata scorporata e aveva dato origine al nuovo Servizio.

Nel periodo della guerra, la frammentazione di competenze e l'attività provocò non pochi problemi nelle compagnie alleate, soprattutto in seno all'intel-



Nel settembre 1943, ad Algeri, subito dopo l'armistizio, Eisenhower aveva approvato le direttive di massima per le attività dell'O.S.S. e del S.O.E. decise tra Londra e Washington. In particolare, per quello che riguardava l'Italia, oltre all'intelligence, queste organizzazioni dovevano:

- a) spingere la popolazione a compiere atti di resistenza contro le forze tedesche; attaccare direttamente le linee di comunicazione e di trasporto nell'Italia ancora in potere dell'Asse. A tal fine anche l'O.S.S. avrebbe fatto parte delle formazioni d'assalto adibite a formare gli italiani e indirizzarli sugli obiettivi;
- b) cercare di distruggere l'aviazione nemica a terra. Il S.O.E., in particolare,

sia con gli alleati stessi: alcuni ufficiali e sottufficiali che erano stati fin da subito e incondizionatamente fedeli alla Monarchia, non accettavano di operare con ex colleghi che avevano esitato a riconoscere il Governo di Badoglio o che erano stati, prima dell'8 settembre, eccessivamente zelanti nel servire il regime.

Quelli che avevano lavorato con il S.I.D. della R.S.I. non erano stati accettati di buon grado anche se avevano fatto il doppio gioco, come aveva dichiarato il maggiore Cesare Faccio, a capo



Il colonnello
Pompeo
Agnifoglio

del Battaglione 808° C.S. (v. sotto), il 16 giugno 1945. Dopo la liberazione, il S.I.D. repubblicano aveva cessato ogni attività e alcuni suoi membri, come il maggiore Ernesto Battisti e il maggiore Anacleto Onnis erano stati integrati nel C.S. italiano su istanza del Comando Supremo, perché avevano operato per conto dello Stato Maggiore Generale durante l'occupazione tedesca e avevano goduto dell'appoggio dei Comitati di Liberazione.¹⁰ Battisti e Onnis poi avevano portato ad accogliere nel Battaglione 808° C.S. dei sottufficiali che avevano collaborato con loro al S.I.D. si trattava di elementi che loro stessi avevano inserito in posti chiave (quasi sempre le telecomunicazioni), dove era facile avere notizie da fornire ai colleghi del S.I.M.

Questa procedura aveva sollevato non poche polemiche tra quasi colleghi che al momento dell'evacuazione di Roma si erano rifiutati, con grave rischio personale, di seguire il colonnello Candeloro De Leo, poi divenuto appunto il Capo del S.I.D. a Volta Mantovana. Si era sparso la voce che Battisti e Onnis proteggessero non solo quelli che avevano collaborato con loro ma anche altri elementi del Servizio repubblicano, che Onnis aveva aiutato il De Leo quando era in clandestinità, dopo la liberazione della città, a negoziare con il S.I.M. la sua resa.¹¹ Rispetto a Onnis, Faccio dichiarava di averlo più volte visto a Milano con il tenente colonnello Ettore Chirico, compromesso con il regime, che aveva

¹⁰ SARA, SC 336, SNO - 917176, 16 giugno 1945, SARK, WO/11893, 16 giugno 1945.

¹¹ L'abboccamento non sarebbe andato bene: tra il De Leo e sarebbe stato in quei giorni di giugno 1945, aveva alcuni mesi: De Leo, durante il lasciarlo quale membro del S.I.D. aveva detto: «Gentile» S. di Palermo.

SECRET

NOT RECORDED
March 11/1914
In Administration File 123

The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.

SECTION TWO

As per the above mentioned information, the following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.

SECTION THREE

The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.

SECTION FOUR

The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.
The following information is being furnished to you for your information.

